

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Dichiarazioni dei deputati Sanminiatielli e Mazzarella.* = *Presentazione della relazione sul bilancio della marineria.* = *Convalidamento delle elezioni di Castoreale e di Pieve di Cadore.* = *Presentazione di un disegno di legge per estensione alla Toscana di alcuni articoli del Codice penale sull'esercizio dei diritti politici.* = *Discussione dello schema di legge per proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie* — *Emendamento del deputato Catucci all'articolo, oppugnato dal ministro di grazia e giustizia e dal deputato Romano, e appoggiato dai deputati Cicarelli e Minervini* — *È rigettato* — *Aggiunta del deputato Melchiorre e di altri, ritirata dopo opposizioni del ministro* — *L'intero disegno di legge è approvato a squittinio segreto.* = *Presentazione di un disegno di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.* = *Seguito della discussione del bilancio della guerra e del capitolo 3, Stati maggiori* — *Voti motivati dai deputati Bixio, Carini e Corte per la conservazione o soppressione dei grandi comandi* — *Spiegazioni personali dei deputati Ricciardi e Fambri* — *Considerazioni del ministro per la guerra contro le proposte soppressive* — *Considerazioni del deputato Crispi in favore delle medesime* — *Proposizione del deputato Araldi* — *Sulla posizione della questione, sulla chiusura, sulla priorità e per la motivazione del voto parlano i deputati Bixio, Farini, relatore, Massari G., Lazzaro, La Porta, Corte, Giorgini, Salaris e Mellana* — *Dopo deliberata la precedenza, è approvata a squittinio nominale la proposta dei deputati Corte, Fambri ed altri per la soppressione dei comandi di dipartimento.* = *Presentazione di uno schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio a tutto luglio.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,653. Gli impiegati della pretura di Legnago chiedono il condono del soldo avuto in anticipazione dall'Austria all'aprirsi della guerra 1866.

11,654. Morra Donato, capitano di guardia nazionale a cavallo del comune di Cerignola, narrati i servizi da lui prestati nella persecuzione del brigantaggio, domanda la medaglia al valor militare.

11,655. Sei studenti dell'Università di Messina, rappresentanti dei loro colleghi, chiedono una riduzione delle tasse annue, stabilite dal regolamento 31 luglio 1862, e l'abolizione delle soprattasse d'ammissione, di laurea e di libero esercizio.

11,656. Parecchi abitanti di Alghero, Silanus, Bonorva, Bono, Rebeccu, Villanova Monteleone, Bolognana e Portotorres inviano petizioni identiche a quella segnata col numero 11,637, presentata dal municipio di Sassari, per la conservazione di quell'Università.

11,657. Vari cittadini dell'Associazione politica di Milano, facendo seguito alla petizione di numero 11,567, presentano una controproposta al progetto di legge relativo alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

ATTI DIVERSI

MASSARI GIUSEPPE, segretario. Hanno presentato i seguenti omaggi:

Ministro della marina — 40 esemplari della seconda relazione della Commissione d'inchiesta sullo stato della regia marina.

Ministro dell'agricoltura e commercio — 12 copie di alcuni fascicoli delle ultime osservazioni meteorologiche.

Avvocato Lorenzo Scamuzzi, pretore di Stroppiana — 2 esemplari del suo manuale dei giudici conciliatori e dei loro cancellieri ed uscieri.

Prefetto di Massa e Carrara — 4 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione del 1866.

Professore Carlo Cassola, da Napoli — 80 copie di un appello al Governo ed ai capitalisti italiani per sviluppare la produzione mineraria del regno.

Raffaele Naldi, da Firenze — 4 esemplari del suo lavoro sui preventivi e sulla scrittura a partita doppia nell'amministrazione dello Stato.

Cavaliere Riccardo Mitchell, rettore dell'Università di Messina — 4 esemplari d'una memoria di quel corpo accademico, contenente ragioni in favore della conservazione di detta Università.

Avvocato Carlo Petri, presidente del Consiglio provinciale di Lucca — 500 esemplari di osservazioni sulla conservazione delle presenti Corti d'appello in Italia e di quella di Lucca.

F. P. Delver, da Torino — 11 esemplari delle sue considerazioni sulle cancellerie giudiziarie.

Avvocato Carlo Bruschi, da Perugia — 500 esemplari delle sue osservazioni e proposte sul modo di distribuzione dei conservatori delle ipoteche.

Guglielmo Rossi, da Milano — 2 esemplari dell'opuscolo *Il valore dell'asse ecclesiastico mobilizzato con boni reali*.

T. Sergardi, sindaco di Siena — 150 esemplari d'una petizione di quel comune per la conservazione della Università di Siena.

Un anonimo, da Milano — 12 esemplari di osservazioni al decreto 5 maggio 1867 sulla cessazione della facoltà di pagare razioni di foraggio in contanti.

M. R. Jacchia, da Ferrara — 2 esemplari del di lui scritto intolato: *Delle industrie in Italia e specialmente della manifatturiera*.

Rettore dell'Università di Sassari — 500 esemplari d'una petizione di quel corpo insegnante per la conservazione di detta Università.

Cav. prof. Bianciardi, direttore del giornale *l'Esaminatore* — 300 esemplari d'un numero di quel periodico contenente uno schema di legge per assestare la questione ecclesiastica.

Segretario dell'ufficio comunale di Siena — 5 esemplari d'una monografia statistica sul movimento della popolazione di Siena durante il 1866.

L. Boeri conservatore delle ipoteche in Chiavari — 450 esemplari delle di lui osservazioni sul progetto di legge riguardante i conservatori delle ipoteche.

Consigliere cavaliere Mazza — Molti esemplari di una sua proposta sull'appello del professore Cassola relativo allo sviluppo da darsi all'industria mineraria dell'Italia.

Camera di commercio ed industria di Venezia — Una copia dei prospetti statistici della navigazione e del commercio di Venezia dal 1862 al 1866.

Dottore Filippo Pacini — Suoi scritti sul cholera asiatico.

SANMINIATELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

Sento il bisogno di dichiarare come dipese da motivi di salute che ieri non potei intervenire alla Camera.

Se mi fossi trovato presente certamente non avrei potuto aggiungere luce nella discussione che piacque di rinnovare; ma avrei soddisfatto al debito mio di dire una parola sull'ordine del giorno che avevo avuto l'onore di sottoporre nella seduta di sabato alla Camera, e che dalla Camera era stata approvata.

SIRTORI. Pregherei la Camera a voler trasmettere la petizione di numero 11,657 alla Commissione incari-

cata di studiare il progetto di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione sarà trasmessa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione 11,654.

Con questa petizione il signor Donato Morra capitano della guardia nazionale si rivolge alla Camera per ottenere un distintivo pei servizi da lui prestati in occasione della repressione del brigantaggio. Egli ricorda le lodi che di lui fece l'onorevole nostro collega Massari Giuseppe il quale, membro della Commissione di inchiesta pel brigantaggio, ebbe occasione di conoscere questo distinto capitano della guardia nazionale, e di farne le lodi tanto verbalmente, quanto per iscritto nella sua relazione.

Come vede la Camera, dalle lodi dell'onorevole Massari, non è questione di partito ma di giustizia, e spero sarà resa a questo distinto e valoroso cittadino.

(È dichiarata urgente.)

SICCARDI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 11,646.

Con questa petizione le sorelle Cucchietti chiedono che il Governo voglia ordinare un'inchiesta per scoprire gli autori di sottrazioni che si denunciarono commesse in occasione della morte del loro fratello, dottore Cucchietti, deceduto in Palermo in seguito ad attacco di morbo asiatico. Siccome è nell'interesse delle stesse pubbliche amministrazioni che si faccia la luce in ogni sua operazione, così io credo che la Camera non sarà aliena dall'accordare l'urgenza alla petizione anzidetta.

(È dichiarata d'urgenza.)

MAZZARELLA. Il IX ufficio ha creduto di procedere alla nomina di due commissari pel progetto di legge sulla tassa del macinato. Fo questa dichiarazione proponendo (perchè ritengo ciò conveniente) di venire alla nomina di due commissari anche negli altri uffici.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione questa proposta dell'onorevole Mazzarella si avrà come approvata.

(È approvata.)

Sono chiesti i seguenti congedi:

Di giorni 20 dal deputato Cagnola per motivi di famiglia.

Di giorni 10 dall'onorevole Gaola-Antinori, il quale deve restituirsi in famiglia per la malattia della propria madre ottuagenaria.

Di giorni 3 dall'onorevole Marchetti dovendo egli recarsi ad un'adunanza straordinaria del Consiglio provinciale di Pavia.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole Corapi ha presentato un disegno di legge che sarà inviato agli uffici perchè vedano se debbasene autorizzare la lettura.

Invito l'onorevole Maldini a presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MALDINI, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio della marina per l'esercizio 1867. (V. *Stampato* n° 3-H)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fossa a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

FOSSA, relatore. A nome dell'ufficio V ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione fatta dal collegio di Castoreale.

Nelle elezioni generali del marzo era stato eletto in questo collegio l'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni. Portata l'elezione alla Camera nella tornata del giorno 3 aprile ultimo scorso, d'essa venne annullata e per vizi di forma, e perchè l'onorevole Giovanni D'Ondes-Reggio era impiegato avente stipendio sul bilancio dello Stato.

L'onorevole D'Ondes diede le sue dimissioni, ed è stato collocato a riposo con decreto reale del 14 aprile predetto. I giornali della provincia di Messina divulgarono la notizia di quel decreto. Intanto il collegio fu riconvocato pel giorno 5 maggio, ed in questo giorno l'esito della votazione fu il seguente.

Il collegio di Castoreale si compone di quattro sezioni: Castoreale, Barcellona, Meri e Lipari. Gli elettori iscritti sommano in totale a 734, i votanti furono 601, ed i voti andarono così ripartiti: all'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni 320; all'onorevole Ferrara Francesco, ministro delle finanze 248; andarono dispersi 26 voti, e ne furono annullati 7. L'ufficio elettorale centrale avendo riscontrato che l'onorevole D'Ondes-Reggio aveva per tal modo riportate le due maggioranze di voti richieste dalla legge, lo ha proclamato deputato. Nell'ufficio della Camera insorse un forte dubbio relativamente a quest'elezione. Si rilevò che 78 elettori furono ammessi a prendere parte alla votazione tuttochè fossero stati depennati dalle liste elettorali con decreto del prefetto.

Essi si presentarono muniti di certificati comprovanti che avevano ricorso alla Corte d'appello contro detto decreto. Non fa bisogno di ricordare che l'Appello ha effetto sospensivo. Però non era abbastanza chiaro se l'intervenuto decreto fosse quello che suole aver luogo in occasione della disamina generale che fa il prefetto, a senso dell'articolo 44 della legge elettorale, oppure quello che deve essere emanato, sentito il Consiglio di prefettura, nel caso del successivo articolo 47.

Opinava l'ufficio della Camera che, contro il decreto provvisorio di cui all'articolo 44 si deve portare reclamo allo stesso prefetto; che se ciò non siasi fatto, se gl'interessati siansi acquietati al decreto provvisorio, non abbia potuto aver luogo il decreto definitivo che necessariamente deve emanarsi per l'esecuzione dell'articolo 47; e che, giusta il letterale disposto dell'articolo 54 di detta legge, il decreto contro il quale si può ricorrere alla Corte d'appello sia unicamente quello previsto nel citato articolo 47, siffattamente che l'acquiescenza al decreto provvisorio escluda il ricorso alla Corte.

Come ognuno vede questa questione influiva sull'a regolarità dell'interposto appello, e dallo scioglimento della stessa dipendeva la risoluzione di una seconda questione, se cioè dovessero calcolarsi o no i voti dei 78 elettori che furono ammessi alla votazione solo perchè muniti dei suddetti certificati. Tutto ciò acquistava maggiore importanza dirimpetto al pericolo di aprire l'adito ad appelli di opportunità.

Senonchè si rilevò ad un tempo che dei predetti 78 elettori, 75 furono ammessi a votare nella sezione di Castoreale e 3 in quella di Barcellona, e che nella sezione di Barcellona l'onorevole D'Ondes-Reggio non riportò che 37 voti. Si vide allora che dei predetti 78 elettori solo 40 potevano avere votato per l'onorevole D'Ondes-Reggio e ciò posto in sodo, così ragionò l'ufficio. Ammessa la peggiore ipotesi dovrebbero ritenersi come non elettori e non votanti i suddetti 78 individui.

Da 734 elettori iscritti dedotti 78, rimangono 656; da 601 votanti sottratti 78, restano 523; dai 320 voti riportati dall'onorevole D'Ondes dedotti 40, rimangono 280. Oltracciò, siccome dagli uffizi delle sezioni elettorali vennero dichiarati nulli 7 bollettini, e l'articolo 90 della legge elettorale stabilisce che i bollettini dichiarati nulli non debbano essere computati nel determinare il numero dei votanti, altri 7 voti debbono dedursi dal numero di 523 e così i votanti resterebbero 516.

Rimanendo pur sempre all'onorevole D'Ondes 283 voti, egli pur sempre avrebbe più del terzo dei voti degli elettori iscritti ridotti come si è detto a 656, e più della metà dei votanti che sarebbero 516; esso avrebbe ancora 20 voti in più dell'onorevole Ferrara il quale non ne ha riportati che 248.

Sotto questo rapporto adunque l'ufficio della Camera non trovò più alcun ostacolo all'approvazione della elezione dell'onorevole D'Ondes.

Vi sono però alcune proteste di cui debbo anche rendere conto. Lo farò brevemente perocchè l'ufficio, a nome del quale ho l'onore di riferire, le abbia giudicate inattendibili e di nessun rilievo. Alcuni elettori chiedono che la Camera voglia annullare l'elezione perchè l'onorevole D'Ondes sia impiegato; perchè nella sala dell'adunanza siano entrate persone senza mo-

strare volta per volta il certificato d'iscrizione; perchè vi sia stata pressione, avendo l'onorevole ministro Ferrara, in data del giorno 28 aprile ultimo scorso, spedito a Castoreale un telegramma nel quale era detto: « Ringrazio. Ho accettato candidatura Caccamo. Raccomando costì candidatura Giovanni D'Ondes, » ed avendo alcuni giornali della provincia di Messina colta occasione da questa raccomandazione del ministro per propugnare la candidatura dell'onorevole D'Ondes.

Trascuro altri reclami che evidentemente hanno il carattere di ricercati pretesti.

Ho detto fin da principio che l'onorevole D'Ondes nel 14 aprile ultimo scorso aveva già dato la sua demissione dall'impiego, stata accettata con reale decreto di quel giorno.

È costante giurisprudenza della Camera che il difetto di presentazione del certificato d'iscrizione e la circostanza che qualche persona estranea siasi introdotta nella sala della votazione, senza che perciò ne sieno avvenuti disordini, non viziano l'elezione.

Nessuno vorrebbe vedere nel dispaccio dell'onorevole ministro delle finanze, e meglio dell'onorevole Ferrara, e nella pubblicazione che possa averne fatta la pubblica stampa, un principio qualunque di pressione.

Per tutti i premessi motivi il V ufficio all'unanimità ha adottato di proporvi di approvare l'elezione fatta dal collegio di Castoreale nella persona dell'onorevole Giovanni D'Ondes-Reggio.

Signori! Cento circa elettori di questo collegio hanno fatto pervenire alla Presidenza della Camera un ricorso, nel quale dopo di avere affermato che tutte le operazioni dell'elezione ebbero luogo regolarmente, espongono che in detto collegio una minoranza pretende ad ogni costo d'imporre alla maggioranza; che dal 1863 ha sempre adoprato a rendersi vittoriosa, e soccombente nelle votazioni, tentò in ogni occasione ogni mezzo per far annullare le seguite elezioni o per promuovere delle inchieste; si dicono stanchi dal continuo movimento elettorale, lamentano i danni che derivano agl'interessi del collegio, e porgono istanza alla Camera onde voglia approvare l'elezione intorno alla quale ho riferito.

Gli incartamenti delle elezioni che in questo collegio si succedessero possono forse somministrare argomenti di prova di molte delle cose esposte e lamentate nel suddetto ricorso.

MAZZARELLA. Vorrei dirigere una domanda all'onorevole relatore: chiederei cioè che egli avesse la gentilezza di dirmi se le demissioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio vennero date senza condizioni, e se il decreto con cui furono accettate è pur esso senza alcuna condizione.

FOSSA, relatore. A questo riguardo posso dar lettura della lettera del ministro dell'istruzione pubblica con

cui è annunziata al presidente della Camera la rinunzia dell'onorevole D'Ondes-Reggio:

« In continuazione della precedente sua nota in margine segnata, il sottoscritto si fa premura di notificare alla signoria vostra onorevolissima che col regio decreto del 14 aprile prossimo passato, ora ritornato dalla Corte dei conti, il cavaliere Giovanni D'Ondes-Reggio, direttore del museo archeologico di Palermo, è stato collocato a riposo. Il sottoscritto non lascia di avvertire la signoria vostra, che il medesimo trovasi iscritto nell'elenco degli impiegati deputati, già trasmesse colla citata nota. »

Ma propriamente in questa nota non v'è che sia stata accettata la dimissione con condizioni. Non potrei immaginarmi a quali condizioni possa alludere l'onorevole Mazzarella. Io non ho assunto maggiori informazioni al riguardo; nè avrei pensato a farlo, non potendo supporre che la rinunzia ad un impiego e l'accettazione dello stesso possano andare subordinate a condizioni.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni proposte dall'onorevole relatore, che sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Castoreale in persona dell'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni.

(Sono approvate.)

L'onorevole Giusino è pure invitato a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

GIUSINO, relatore. Per mandato dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione avvenuta nel collegio di Pieve di Cadore in persona dell'onorevole dottore Antonio Valvasori.

Questo collegio consta di quattro sezioni ed ha 405 elettori iscritti. Di questi si presentarono all'urna 252, i cui voti si ripartirono nel modo seguente: al signor avvocato dottore Antonio Valvasori voti 150; al signor Natale Talamini professore 94; voti dispersi 5, nulli 3.

Il signor dottore Antonio Valvasori avendo dunque ottenuta la maggioranza voluta dalla legge fu proclamato deputato.

Le operazioni elettorali procedettero colla massima regolarità, nè avvi protesta od opposizione di sorta. A nome quindi dell'ufficio VIII, che fu unanime nel darmi questo mandato, ho l'onore di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il signor ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

TECCHIO, ministro di grazia, giustizia e culti. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge, diretto ad estendere alle provincie della Toscana gli articoli 190, 191, 192, 193 del Codice penale 1859 che

reprimono gli attentati all'esercizio dei diritti politici, specialmente de' diritti elettorali. (V. *Stampato* n° 105)

La Camera ricorda l'incidente che ebbe luogo, pochi giorni or sono, quando il procuratore generale presso la Corte d'appello di Lucca ha scritto non potersi procedere contro i brogli e le corruzioni intercedute nella elezione di Capannori, stantechè nessuna legge esiste in questa materia nelle provincie della Toscana.

Non chieggo ora se non la estensione pura e semplice alle dette provincie dei precitati articoli, che sono legge comune in tutte le altre parti del regno.

Pregherai la Camera di voler decretare di urgenza l'esame e la discussione di questo progetto.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, che sarà immediatamente inviato alla stampa.

Se non vi ha opposizione sarà dichiarato d'urgenza. (È dichiarato urgente.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA PROROGA DEI TERMINI DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga del termine per le iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche ordinate dal regio decreto 30 novembre 1865.

Do lettura del progetto di legge:

« *Articolo unico.* I termini per le iscrizioni e le rinnovazioni di privilegi ed ipoteche, prorogati al 30 giugno del corrente anno dalla legge 29 dicembre 1866, n° 3431, sono nuovamente prorogati a tutto l'anno 1867. »

È aperta la discussione generale.

Annuncio alla Camera che gli onorevoli Melchiorre, Pessina, Di Blasio, Minervini, Cicarelli, Sprovieri, Consentini, Raffaele, Amari, Del Zio, Mezzanotte, Martelli-Bolognini, Marolda, Cannella, Sebastiani, Lovito, Angeloni, Muti, Rossi Michele, hanno presentato il seguente paragrafo da aggiungersi all'articolo unico dello schema di legge sulla proroga del termine per le iscrizioni:

« Sono parimente prorogati a tutto il dì 31 dicembre 1869 i termini stabiliti nell'articolo 38 del decreto legislativo 30 novembre 1865 (n° 2606). »

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Mi parve di sentire leggere la data del 1869. Voglio credere che questo sarà un errore di scritturazione. Prego i proponenti di indicare precisamente quale sia la data che intendono assegnare alla proroga del biennio già fissato a tutto l'anno 1867.

CATUCCI. Debbo dichiarare che è occorso veramente un errore di scritturazione, e che si debbe leggere 1868.

Debbo poi spiegare anche i motivi per cui io credo

che il termine per le iscrizioni ipotecarie debba essere prorogato al 1868.

È indubitato, o signori, che al fine del dicembre 1867 noi necessariamente ritorneremo alla Camera per domandare una nuova proroga ove non si adotti questa dilazione.

Chiunque conosce le provincie meridionali e subalpine non può fare a meno di ammettere la necessità della proroga di questi termini fino a tutto il 1868. Si tratta di fare iscrivere molte ipoteche e privilegi che in taluni ex-regni esistevano senza iscrizione, come sono tutte le ipoteche legali che esistono *ex lege* senza bisogno della formalità d'iscrizione, come quelle a favore de' minori, degl'interdetti, della donna maritata. Ora non è possibile che i conservatori possano, anche materialmente, iscrivere questi privilegi e queste ipoteche fra tutto il dicembre 1867.

Per essere noi convinti di questa necessità, farebbe d'uopo di conoscere la vera condizione delle cose, e per conseguenza l'indole della legislazione napoletana; senza di questa conoscenza non è possibile venire al nostro divisamento. Immense, signori, sono le ipoteche legali, ossia occulte, e che oggi vogliansi rendere pubbliche la mercè della iscrizione; e, come vi diceva, queste iscrizioni riflettono coloro che non possono agire da sè, o almeno non possono agire liberamente, come sono i minori, gl'interdetti, ed anche le stesse donne maritate, le quali per quella tale dipendenza verso del proprio marito, avranno bisogno di colpire il momento opportuno come adempiere al voto della nuova legge. D'altronde noi versiamo in conservazione di diritti, e non di creazione di diritti; quindi per la conservazione noi dobbiamo essere larghi, giacchè il rigore tenderebbe a distruggere diritti che per le passate legislazioni si conservavano da sè, senza bisogno di alcuna formalità da parte dei creditori.

Ora io domando: come potremo noi essere così avari di prolungare il termine sino al dicembre 1868, quando siamo sicuri che ritorneremo ad incomodare la Camera colla proposta di un'altra proroga?

L'onorevole guardasigilli sa che questa proroga interessa direttamente anche lo Stato, poichè molte ipoteche e privilegi furono trasmessi al demanio ed al fondo per il culto, e sono convinto che da queste amministrazioni l'onorevole guardasigilli avrà ricevuto delle reiterate premure per la proroga in esame; anzi conosco pure dei rapporti inviati al Ministero per dimostrare la necessità della proroga nell'interesse della pubblica finanza. E certamente un Governo civile non deve guardare gl'interessi del privato con minore benevolenza, tanto più che non trattasi di creare un diritto, ma di conservarlo, non di crearsi una obbligazione, sibbene di farla utilmente eseguire; e vi confesso, o signori, che i privati si sono date tutte le premure per venire ad iscrivere tutte le ipoteche e privilegi occulti, ed in tanto si è ancora nel bel principio.

Quindi pregherei la Camera di prolungare questo termine fino a tutto il 1868, come pure di prolungare alla stessa epoca il tempo per specificare le ipoteche generali.

Se dai compilatori del Codice e dall'autore della legge transitoria fu riconosciuta la grave difficoltà di iscrivere le ipoteche che esistevano senza iscrizione, come... (*Conversazioni rumorose*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio, altrimenti non si può sentire l'oratore.

CATUCCI... anche di fare *specificare* le ipoteche generali come erano le legali e le giudiziarie: per le prime fu dato il termine di un anno, e per le seconde due anni.

Da ciò la Camera vede che la seconda operazione è più difficile e più complicata della prima.

Ora, siccome fra un anno senza alcun dubbio si dovrà ritornare alla Camera per chiedere una nuova proroga, mentre stiamo per prolungare un termine, prolunghiamo anche l'altro: perchè dunque non farlo?

La Camera sa che generalmente i termini transitorii stabiliti dai Codici civili sono sempre prorogati perfino dieci o dodici volte, perchè non si può fare un calcolo preciso del tempo che sarà necessario per eseguire le operazioni stabilite. Questo esame, ovvero la apprezzazione del bisogno di un termine più o meno lungo si fa quando si va alla pratica, la quale nel rinvio c'insegna che il prolungamento del termine per la specificazione delle ipoteche generali si faccia ora sino a tutto l'anno 1868.

Quindi prego sempre più la Camera a che tanto per l'iscrizione delle ipoteche e dei privilegi, quanto per specializzare le ipoteche generali sia il termine prorogato a tutto il 1868.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Due sono le proposte dell'onorevole Catucci. La prima che il termine, oggi prossimo a scadere, del quale propone il Ministero la proroga a tutto il 1867, sia prorogato invece a tutto il 1868. La seconda, che egli fa in comune con altri onorevoli deputati, tende ad estendere parimente a tutto il 1868 il biennio stabilito all'articolo 38 del decreto 30 novembre 1865; biennio che, secondo quell'articolo, continua sino al 31 dicembre 1867.

Io debbo oppormi così all'una, come all'altra di queste proposte.

Esse sono improvide: dirò di più, sono dannose.

Toccherò brevemente del danno.

La legge, quando ha ordinate le iscrizioni e le specializzazioni dei privilegi e delle ipoteche, le ha ordinate per questo, perchè le reputava confacentissime alle ragioni della proprietà e del credito fondiario. Col prorogarle di mano in mano, si viene a togliere o rendere vani pel tempo della proroga quei benefizi, che il le-

gislatore ebbe in animo di portare al paese, il più presto possibile: e niuno è che non sappia come il differire un beneficio, ormai promesso dalla legge, equivalga ad inferire un detrimento.

Ho detto eziandio che le proposte dell'onorevole Catucci e dei colleghi suoi tornerebbero improvide.

L'esperienza manifesta, ed ha manifestato dappertutto, che le iterate proroghe de' termini dalla legge stabiliti al compimento di un atto o di una formalità, inducono una specie di affidamento ai cittadini, e massime agli inerti, che successive proroghe saranno ancora accordate; onde i cittadini si addormentano, e poi vengono a richiedere le nuove concessioni, alle quali vantano quasi come un diritto sperato.

Parlo per esperienza mia propria e personale; e qui v'hanno giureconsulti lombardi e veneti, i quali possono rendere testimonianza alle mie parole.

Nel 1826 una patente austriaca nel Lombardo-Veneto ordinava le iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche non iscritte, e la trasformazione delle generali a speciali. Essa stabiliva termini, che vennero prorogati una e due volte; nacque in quasi tutti il convincimento che si accorderebbero nuove proroghe; e frattanto nessuno dava opera ad eseguire la legge. Giungevamo agli ultimi mesi del 1829; stava per scadere l'ultima proroga col 31 dicembre di quell'anno; durava tuttavia comune la indolenza; ma sopravvenne l'annunzio, non so più bene se ufficiale od officioso, che il termine non sarebbe più prorogato; ed allora, in soli otto o dieci giorni, io ben lo ricordo, si fecero tutte quelle iscrizioni, tutte quelle trasformazioni per le quali non erano bastati due o tre anni.

Se voi concedete la proroga, come ha proposto il Ministero, a tutto il 1867 del termine che scadrebbe col giugno corrente, potrete sperare che in questi sei mesi i negligenti si sveglieranno, e delle iscrizioni se ne faranno. Se voi invece dite loro che il termine è prorogato sino al finire del 1868, tenetevi pur certi che finirà il 1867 senza che si faccia nulla; e si farà nulla o poco anche nel 1868, ammenchè non ci sia un ministro il quale, pochi mesi prima della scadenza del termine, non dichiari pubblicamente essere indeclinabile determinazione del Ministero di non proporre al Parlamento altra proroga, e di opporsi ricisamente assolutamente, a qualunque proroga che venisse commecchessia domandata.

Del resto, osservo essere nell'interesse immediato ed urgente della Camera e del paese che il progetto di legge venga accettato quale fu proposto dal Ministero: imperocchè, quanto è vero che non urge, e non sarebbe opportuno di prorogare il biennio che non scadrebbe se non al 31 dicembre 1867, altrettanto è certo che urge di prorogare (secondochè ha proposto il Ministero) il termine che sta per scadere coll'ultimo giorno del mese in cui parliamo.

Ora, se la Camera si acqueta alla proposta del Mi-

nistero, è più che sperabile che tale proposta venga immediatamente accettata anche dall'altra parte del Parlamento, nella quale a questi giorni sono ripigliate le adunanze. Se invece la Camera vorrà mutare il progetto ministeriale, prolungando a tutto il 1868 e la proroga da me proposta ed altresì il biennio stabilito dall'articolo 38 del decreto legislativo 30 novembre 1865, la discussione e la opposizione che per avventura sorgessero, e gli emendamenti che si introducessero dall'altra parte del Parlamento, scemerebbero di molto la probabilità che il progetto riesca entro il corrente mese ad acquistare forma e vita di legge. Ed allora, qual ne sarà la conseguenza?

Ne verrà pregiudizio irreparabile a tutti coloro ai quali il termine scade col 30 giugno 1867, e nol veggono prorogato.

Egli è poi dell'interesse pubblico che il periodo della proroga non ecceda il limite proposto dal Ministero, perchè al pubblico interessa che gl'indugi finiscano, che le iscrizioni si compiscano, e che il Parlamento, anzichè ingolfarsi nelle proroghe, scuota i cittadini, e li stimoli a quella solerzia che, pur troppo, sinora non fu che un pio desiderio.

Per tali ragioni, io mi oppongo ai due emendamenti.

La Camera ben comprende che qui non si tratta di questione politica: si tratta di una questione d'ordine civile ed economico; si tratta soprattutto di apprezzare con giusto criterio l'effetto che farebbero codeste proroghe.

Secondo me, l'effetto sarà nocivo. Se la Camera avvisa in contrario, acconsenta pure agli emendamenti: la responsabilità non sarà mia.

PRESIDENTE La parola spetta all'onorevole Cicarelli.

CICARELLI. (*Della Commissione*) Io aveva il debito di dire alla Camera come fosse nato l'emendamento nella Commissione, e come fosse stato respinto alla semplice maggioranza di un solo voto.

Nel V ufficio, che delegò me a sostenere il progetto del Governo, fu discussa la questione sotto un doppio rapporto: se convenisse prorogare il termine oltre la dimanda del guardasigilli; se convenisse prorogare il termine dei due anni, di cui è proposito nell'articolo 38 della legge transitoria. Molti erano d'avviso che, per non ripetere questa legge la terza e forse anche la quarta volta, era meglio si venisse ora prolungando il termine a tutto il 1868; ma non venne accolto, sulla considerazione che nessuno era miglior giudice dello stesso ministro. Ora se il ministro ha domandato la proroga a tutto il 1867 non possiamo essere di lui più zelanti, malgrado che ci fossero informazioni da parte di molti dei componenti l'ufficio dei quali si dava sicurtà che i conservatori delle ipoteche avessero riferito essere materialmente impossibile di compiere tutte le formalità richieste dalla legge per tutto il 1867.

L'incarico speciale a me commesso versò sulla pro-

posta per me fatta nell'ufficio medesimo, cioè che nell'interesse dei privati il termine dei due anni, il quale scade al 31 dicembre 1867 si prorogasse a tutto il 1868; il quale incarico fu dato ad altri commissari ancora, e però si discusse di aggiungere al progetto del Governo altro articolo che provvedesse nell'interesse dei privati.

Ed era importantissimo che questo interesse fosse preso in considerazione da tutti gli uffici e di presente dalla Camera, perchè essa rappresenta gl'interessi dei singoli cittadini. Col nuovo sistema, signori, creato col Codice civile e colle leggi transitorie si debbono compiere formalità immense, e ci vuole tempo lunghissimo per l'adempimento delle stesse; e ognuno sa come non soltanto la negligenza, a cui accennava l'onorevole guardasigilli, potrebbe influire per la non esecuzione della legge, ma anche quando si avesse tutta la buona volontà del mondo non si può eseguire a tutto il 1867. L'onorevole guardasigilli deve meglio di me ricordarsi che tutte le leggi transitorie, le quali hanno modificato per questa parte il giure-comune, hanno avuto bisogno di molte proroghe.

La Francia, o signori, prorogò il termine ben sette volte. Ora non fa meraviglia che presso di noi dove si è cangiato in più parti il Codice anteriore forse il migliore oggi esistente in Europa si sia cangiato tutto il sistema precedente.

Io convengo che innanzi di noi esista ancora il termine di sei mesi, ma se il Parlamento fosse in permanenza da potere discutere a tempo più opportuno questa legge interessantissima, io consentirei di rimandare la discussione della mia proposta a miglior tempo; ma il Parlamento sarà prorogato, chi sa se verrà aperto a novembre, e chi sa se in dicembre gli sarà dato di potere discutere questo progetto di legge, il quale non venendo dal Ministero, ma per iniziativa parlamentare, incontrerà degli ostacoli, se non di sostanza, di forma certamente. Ora, io domando, perchè questo indugio, perchè questo affettato rimando? Perchè forse trattasi di modificare un termine tanto fatale agl'interessi dei terzi! E questi terzi non debbono meritare la protezione sollecita della Camera? E qui debbo io rammentare come tutto il fôro napoletano e tutti gli altri fôri del regno avessero fatto delle petizioni richiedenti la prorogazione del termine in proposito.

Io dunque non so comprendere come potesse venire questa obbiezione da parte del guardasigilli, e me ne maraviglio grandemente, massime perchè nel fondo della controversia egli non pare contrario, se pure non sia per vincere oggi la *gran lite!*

Se il guardasigilli non consente la proroga per quanto riguarda il progetto da lui presentato, n'è ben padrone; ed io non gli fo richiamo. Ma dissentire la proroga nell'interesse dei tempi, quindi mettere innanzi altre difficoltà, come quella che il Senato forse non approvverebbe l'articolo aggiunto, mi pare vera-

mente esorbitante, chè il Senato, il quale rappresenta così largamente la proprietà, non può negare una proroga che interessa tutta l'Italia, specialmente le provincie meridionali e le piemontesi. Insisto adunque, signori, sull'emendamento che ho avuto l'onore di presentare alla Commissione, e che ho pure deposto sul tavolo della Presidenza; ed invito la Camera a deliberare su di esso, essendo interessantissimo che si provveda nell'interesse dei terzi, nell'interesse dei cittadini che tutti noi rappresentiamo.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto, nè poteva arrogarmi licenza di dire che il Senato non approvarebbe il progetto ministeriale, ove venisse in questa Camera modificato ed allargato.

Ho detto, ed era ben naturale ch'io dicessi, che se il progetto viene allargato e modificato in modo da poter dare argomento di seria discussione, non avremo più una fondata speranza che, entro i pochi giorni che mancano alla scadenza del giugno, il Senato lo possa e lo voglia approvare.

Del resto, io non so darmi a credere che per le iscrizioni volute dal decreto 30 novembre 1865 ci sia bisogno di tutto quel tempo al quale alludeva l'onorevole preopinante.

Chi ha il maggior interesse alla proroga proposta dal Governo? Sicuramente, esso stesso il Governo; e in ispecie quale rappresentante le amministrazioni del demanio e del fondo pel culto. Ora, siccome queste amministrazioni dipendono dal Ministero delle finanze, il mio progetto di proroga fu proposto d'accordo col ministro delle finanze. Se l'onorevole mio collega avesse creduto o sospettato che il termine a tutto il dicembre 1867 non fosse per tornar sufficiente, egli, prima di ogni altro, avrebbe insistito perchè la proroga venisse indetta a più lunga scadenza. E poichè i ministri pensano che il termine a tutto l'anno 1867 sia sufficiente pel demanio e pel fondo del culto, le quali amministrazioni sono certo quelle che hanno da inscrivere il maggior numero d'ipoteche, perchè nol si dovrà reputare sufficiente anche pei terzi?

Se, malgrado i computi del Ministero, riuscirà insufficiente o la proroga che oggi vi si propone del termine che sta per scadere col giugno corrente, o il biennio che il decreto 30 novembre 1865 ha statuito sino al 31 dicembre 1867, si provvederà verso il fine dell'anno come meglio sarà spedito. Ma altro è che, sorvenendo la necessità, si possa procedere ad altra proroga, altro è che i termini si vogliano sin d'ora allungare troppo più che verosimilmente non sia di mestieri.

In questa seconda ipotesi andremmo a far quasi dimenticare l'obbligo di procedere alle iscrizioni: tutti poltriranno nella ignavia; se, come è solito ad avvenire, si ridesteranno negli ultimi giorni della proroga, ci verranno a dire che in sì pochi giorni le iscrizioni sono impossibili; e allora saremo da capo alle proroghe.

Non posso poi in verun conto ammettere la previsione dell'onorevole Cicarelli che forse nel novembre o nel dicembre 1867 il Parlamento sia chiuso.

Egli è d'interesse massimo della nazione, egli è debito del Ministero di provvedere a che, nel corrente anno, vengano votate di molte leggi; e specialmente a che venga votato il bilancio preventivo dell'esercizio 1868. Come dunque supporre, come sospettare che nel novembre o nel dicembre il Parlamento non sia aperto, e non possa, ove occorra da senno, procedere a quella nuova legge di proroga alla quale aspira sin d'oggi l'onorevole Cicarelli?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

Voci. La chiusura! la chiusura

MINERVINI. Sarò brevissimo. La questione che si agita non è se le garanzie che si vogliono dare per la legge a tutte le novelle contrattazioni sotto il regime ipotecario attuale siano prestamente attuate, perocchè di questo non si tratta; le nuove iscrizioni procedono con la legge; ma trattasi di conoscere se questa legge debba agire sopra le convenzioni e sopra i diritti che già erano acquisiti prima della nuova legge.

Domando io: le novelle formalità imposte alle già esistenti iscrizioni, sono un onere che si impone ai cittadini, che avevano adempito alle formalità prescritte dalla passata legge.

Erano diritti già acquisiti, ond'è che questa specie di proroghe non turbano il presente, ma non compromettono il passato.

Quindi io pregherei l'onorevole guardasigilli a considerare che tutte le volte che noi diciamo proroga, diciamo conservazione di un diritto esistente, mentre le novelle iscrizioni debbono essere fatte secondo la legge. Ora, domando io: se si tratta di conservare un diritto, non sarà egli bene invocato il termine maggiore? Certamente che sì; perchè le novelle contrattazioni, i novelli diritti si eseguono giusta la legge nuova, ma non concedendosi la proroga potrebbero comprometterli i diritti precedenti. E prego di notare che abbiamo noi questa novità pei minori, per gli interdetti, pei corpi morali, per le doti; ora, tutte queste iscrizioni, le quali non avevano bisogno delle novelle formalità, dovrebbero a queste essere soggette ed a pena di decadenza, se non si facessero in dato termine; laonde quando la prorogazione tende ad evitare la perdita dei diritti esistenti, per decadenza, credo non dovesse esitarsi a concederlo.

Esistevano di già evidentemente, ed esistono esseri per i quali la legge dovette provvedere a garantire i loro diritti, cioè, doti, minori, interdetti, e senza la chiesta prorogazione codesti gravi interessi potrebbero andare compromessi.

Ora, domando io, il conservare questi diritti che in nulla potrebbero turbare quelli novelli degli altri, non sarà una buona ragione perchè i termini siano proro-

gati? E tanto più che sappiamo che già vennero molte petizioni alla Camera ed al Ministero in questo senso, cioè della proroga necessaria.

Quindi io non credo che se il guardasigilli intendeva prorogarsi al 1867 quel primo termine, non voglia ora estendere il secondo sino all'anno 1868; domando io se una misura di conservazione adottata per un tempo maggiore, non abbia da essere accolta e non sia da preferire una precauzione all'asprezza di una legge, la quale potrebbe pesare sui diritti acquisiti, e la quale non era certamente prevedibile, quando le antiche contrattazioni e le formalità, e le iscrizioni erano regolate dalla legge precedente, ed ora si vorrebbero colpire di decadenza con la nuova legge. Prego adunque la Camera a prorogare il termine.

Voci. La chiusura!

CATUCCI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CATUCCI. Io credo che la Camera non abbia udite tutte le ragioni, per le quali noi domandiamo che questo termine si prolunghi sino al 1868, tanto per iscrivere le ipoteche occulte, quanto per particolarizzare le ipoteche generali. È una questione di fatto che la Camera dovrebbe esaminare, e quindi è la necessità di udire altre poche parole per dimostrare come il guardasigilli non è nel vero, quando egli crede che il prolungamento del termine sia un movente alla inerzia, e che, se noi prolunghiamo ancora questo termine, non si vorrebbe mai all'attuazione del prescritto legislativo.

Ma mi preme di osservare che fisicamente non si può nel termine di soli altri sei mesi completare le operazioni d'iscrivere le ipoteche e privilegi occulti, poichè noi che apparteniamo alle provincie meridionali, dove precisamente si attiene un tale bisogno, o almeno in gran parte, siamo i veri giudici competenti per tale misura di tempo.

Sapete poi, o signori, che cosa significa tradurre in *ispeciale* l'ipoteca generale? Le operazioni sono immense: bisogna cominciare a sapere dove sono situati i beni, gli attuali possessori, ecc., ecc. La maggiore diligenza possibile non può attuare il provvido disegno della legge...

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

CATUCCI... non può fare quest'operazione, la necessità della proroga risulta evidente, irrecusabile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

L'onorevole Romano ha facoltà di parlare sull'articolo, vale a dire sulla medesima questione. Lo prego di essere almeno breve.

ROMANO. Dirò poche parole, perchè mi pare che non sia stata esaminata la questione nel suo vero aspetto.

La proroga sino al 1868 sarebbe un grave pregiudizio alla dignità della legge, la quale, una volta promulgata, bisogna che sia eseguita, e nulla tanto ne scema l'autorità quanto l'abituare i cittadini a non curarsene, ed a domandare proroghe contro di essa. La proroga a tutto il 1868 farebbe continuare l'impero di una legge abolita e tutti i danni che essa arrecava alla proprietà, tenendola in quello stato d'incertezza che si è voluto togliere, obbligando a rendere speciali le ipoteche generali, e pubbliche le ipoteche occulte. La proroga sino al 31 dicembre 1868 impedirebbe che i capitali venissero in soccorso della proprietà e concorressero allo svolgimento di tutte le industrie fondate sulla terra, che è il grande nostro avvenire economico, e la sorgente della più grande nostra prosperità.

Infine nuocerebbe alla finanza dello Stato, perchè, allontanando il periodo della rinnovazione, differisce alle casse dello Stato un introito del quale abbiamo pur troppo un sì urgente bisogno.

Quindi io prego la Camera a votare il progetto ministeriale, ossia la proroga sino al 31 dicembre 1867, e non permettere che si continui al di là lo stato di sospensione e d'incertezza della precedente legislazione.

Aggiungo che non calza l'osservazione dell'onorevole mio amico Minervini, il quale dice che si darebbe al nuovo Codice una specie di effetto retroattivo. Egli sa meglio di me che gli atti conservatorii dei diritti debbono eseguirsi a norma delle nuove leggi; perciocchè essi riguardano l'avvenire e non possono venire regolati dalle leggi che vigevano precedentemente. Se così non fosse si ammetterebbe lo assurdo dell'impero contemporaneo dell'antica e della nuova legge, cui al certo non vorrà egli spingersi. La legge novella nulla toglie alle ipoteche esistenti ed ai diritti per esse acquistati, ma dice solo a coloro che le hanno: rendete speciali le ipoteche generali, rendete pubbliche le occulte, assicurate lo stato giuridico della proprietà, e permetteteci che sieno possibili, e spedite quelle contrattazioni che le leggi precedenti rendeano impossibili, o per lo meno difficili ed incerte.

Si parlò pure dell'interesse dei privati: ma vi sono due specie di privati, vi sono i creditori che vogliono dormire e non vogliono rinnovare le loro iscrizioni; vi sono i poveri debitori, che hanno interesse a far conoscere i veri oneri che affettano la loro proprietà, per poter fare delle contrattazioni, e poter trovare facilmente quel capitale che loro è necessario, e che nell'attuale sistema non possono avere.

Voti dunque la Camera il progetto ministeriale, e sia certa di fare il meglio che far si possa nel pubblico e nel privato interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci propone questo emendamento all'articolo del disegno ministeriale, che invece di « 1867 » si debba dire « 1868. »

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato; e quindi respinto.)

Pongo ora ai voti l'articolo come è stato proposto nel disegno ministeriale, salvo poi a porre ai voti l'aggiunta stata proposta dall'onorevole Melchiorre e da altri.

L'articolo ministeriale è del seguente tenore:

« I termini per le iscrizioni e le rinnovazioni di privilegi ed ipoteche, prorogati al 30 giugno del corrente anno dalla legge 29 dicembre 1866, n° 3431, sono nuovamente prorogati a tutto l'anno 1867. »

(È approvato.)

Pongo ai voti la proposta di un paragrafo addizionale di cui fu data lettura.

MELCHIORRE. Non vorrebbe concedermi la facoltà di svilupparlo?

PRESIDENTE. Poichè ella non domandava di farne lo svolgimento, come vuole che indovini il suo desiderio?

MELCHIORRE. Perdoni, mi pare che avendo presentato un emendamento...

PRESIDENTE. Talvolta avviene che lo svolgimento non si fa.

(Da una tribuna pubblica, mentre si sente una voce che grida: Giustizia ai popoli assassinati! vengono gettati nell'Aula dei foglietti stampati.)

Voci. Si faccia sgombrare! (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Sia cacciata fuori la persona che ha turbato l'ordine e mancato di rispetto alla Camera! Se la persona non è riconosciuta, si faccia subito sgombrare la tribuna.

(Si sospende per pochi minuti la seduta, e l'interruttore viene espulso.)

Si riprende la discussione. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Rendendo giustizia all'impazienza colla quale la Camera aspetta il desiderato momento di continuare la grave discussione del bilancio della guerra, io svilupperò rapidamente il mio emendamento, e per conseguenza dirò solo che nella legge transitoria del 30 novembre 1865 furono due termini stabiliti per le iscrizioni e privilegi ipotecari, un termine nell'articolo 37, e riguardava esclusivamente le ipoteche occulte, le quali avevano efficacia e forza anche senza la formalità delle iscrizioni. Questo termine era stabilito per un anno dopo l'attuazione del nuovo Codice italiano. Scadeva il 31 dicembre 1866, fu prorogato di altri sei mesi questo termine, e la seconda proroga è presentata dall'onorevole guardasigilli, e ve ne dichiarava schiettamente le ragioni che la avvaloravano, e ne rendevano manifestissima l'urgenza di votarsi subito, nell'interesse dell'amministrazione demaniale, e nell'interesse dell'amministrazione per il fondo del culto.

Ora, o signori, quest'interesse dell'amministrazione demaniale e dell'amministrazione del fondo del culto è così forte da indurre il guardasigilli a proporre per la seconda volta la proroga del termine dell'anno con-

templato nell'articolo 37 della legge transitoria 30 novembre 1865, e l'interesse di migliaia di contribuenti non muoverà la giustizia dell'onorevole guardasigilli, onde acconsentire che il termine assegnato ai privati dall'articolo 38 per la rinnovazione delle iscrizioni esistenti, sì generali come speciali, le quali debbono essere regolarizzate, adempiendosi tutte le formalità nuove introdotte dal Codice civile italiano?

Qui il guardasigilli argomentava: signori, il termine del biennio non è ancora scaduto, attendiamo che scada, e laddove non si sia fatto il lavoro, allora io sarò inclinato ad ammettere la proroga del concesso biennio.

Signori, è indubitato che le leggi debbono soccorrere i vigili e gli operosi, ma qui più che dell'interesse dei terzi, si tratta dell'interesse dei conservatori, i quali hanno dichiarato di essere nell'impossibilità di compiere entro il termine stabilito le formalità tutte che riguardano le ipoteche sì generali che speciali; e ciò massime nelle provincie napoletane e nelle provincie subalpine.

Dunque se la ragione consigliava la proroga del primo termine, che riguardava un numero di formalità molto minore del secondo, la logica stessa, lo stesso interesse consiglia che oggi si proroghi questo termine, perchè il lavoro è sì vasto che non può essere compiuto, nè puoi ignorare qui.

Aggiungeva l'onorevole guardasigilli: ma io ho l'esperienza che le proroghe quando si accordino, prima le scadenze di termini favoreggiano la pigrizia, e l'inerzia, e spesso riescano dannose ed inutili. E nel vero nel Veneto e nella Lombardia fu concessa nel 1826 una proroga che lasciò nell'inerzia tutti quelli che dovevano adempiere il rinnovamento delle iscrizioni sino all'anno 1829, tanto che venuto il momento in cui dovevano essere le formalità adempiute, in dieci giorni tutto fu eseguito.

Benissimo, aggiungo io. L'esperienza ha dimostrato questo all'onorevole guardasigilli; ma quando queste formalità non debbono essere adempiute dalle parti, bensì dal conservatore delle ipoteche, ed il conservatore dice: il termine a me accordato è impossibile che basti al compimento delle formalità prescritte dalla legge, perchè non prolungare questo termine?

Signori, io credo che quest'emendamento sia giusto, sia logico, sia da accettarsi; e se cadrà, io non debbo attribuirlo se non alla fatalità degli incidenti che ne hanno accompagnato lo svolgimento;

E perciò mi raccomando particolarmente alla nota giustizia dell'onorevole guardasigilli, che avendo avuto la sorte che l'articolo di legge da lui proposto abbia ottenuta una seconda proroga, non dissenta che il mio emendamento aggiuntivo sia anche votato dalla Camera, poichè sono nella convinzione che senza l'appoggio di lui è molto problematico che il mio emendamento ottenga l'approvazione della Camera.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole

Melchiorre sostanzialmente appoggia il suo articolo *aggiuntivo* alla considerazione che, secondo lui, i conservatori delle ipoteche entro il biennio che scadebbe al 31 dicembre 1867 non potranno adempire a tutte le formalità che sono loro prescritte dalla legge.

Or bene, signori, qual è il motivo della mia opposizione? Il motivo della mia opposizione è questo: che io desidero e voglio che i conservatori facciano il loro dovere; che in tutti questi 6 mesi adoperino il più ed il meglio che possono per adempire la legge. Se, ciò non pertanto, quando saremo vicini alla scadenza dell'anno vedremo che il biennio prefinito dal decreto 30 novembre 1865 rimane proprio insufficiente, potremo accordarne la proroga: ma, lo ripeto, se la proroga viene data sino da ora (sei mesi, e più, prima che scada il biennio) sarebbe lo stesso che se noi dicessimo a tutti: statevene pure tranquilli; al Parlamento poco o niente importa che le iscrizioni si facciano; attendete pure che un'altra proroga venga a rimeritarvi degli ozi vostri.

PRESIDENTE. Debbo prima di tutto domandare alla Commissione, quale è il suo avviso su questa proposta.

PANATTONI, relatore. La Commissione conferma quanto ha esposto nella sua relazione.

Essa ha dovuto mettersi davanti quel giorno fatale (*Accennando alla tabella che indica 25 giugno*), che non ne lascia in questo mese se non altri 5 dietro di sé. Non basta che oggi noi introduciamo maggiori proroghe nelle leggi, quando le ampliamenti di questa legge non siano secondate dall'onorevole guardasigilli, imperocchè questa discussione sarebbe più larga, crescerebbero le difficoltà in Senato e forse non verrebbe sollecitata la promulgazione che bisogna non oltrepassi il prossimo dì 30. Quindi la Commissione non può prendere cotanta responsabilità e la di lei maggioranza rimane nella opinione spiegata con la sua relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli aveva presentato una proposta; ma siccome, se ben mi pare, è identica a quella...

CICARELLI. Sì, è identica, anzi negli stessi sensi sottoposti nel seno della Commissione apposito articolo, ora deposto sul banco della Presidenza.

CATUCCI. Prego i miei colleghi a ritirare la loro proposta, poichè, quando vi può essere il dubbio che il Senato non la accetti, corriamo pericolo che questa proroga non abbia luogo.

Dal momento che il signor ministro dice che quando saremo al novembre, se per avventura si verificherà la necessità di un'altra proroga, verrà accordata, non vi è più motivo di insistere; tanto più che per la proposta relativa all'articolo 38 intorno alle ipoteche generali, sarebbe il caso di una seconda proroga, e non già di una terza, come credo si dovrà verificare pel contenuto nell'articolo 37: ripeto, prego i miei colleghi a ritirarla.

MELCHIORRE. Io, nella certezza che l'onorevole guardasigilli adempirà alla promessa fatta, ritiro il mio emendamento.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Mi corre obbligo di dichiarare che io non ho promesso altrimenti di presentare un nuovo progetto di proroga...

Una voce. Se vi sarà necessità.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Se vi sarà necessità assoluta, provvederò; ma allora saprò anche insistere perchè siano puniti quei conservatori che colla loro negligenza avessero dato occasione a nuovi indugi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento proposto dal deputato Melchiorre, s'intende approvato l'articolo unico di questa legge, e si procederà allo scrutinio segreto insieme all'altro progetto per modificazioni ai dazi dei tessuti serici, e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.

Una voce. Purchè si voti in questa tornata.

PRESIDENTE. Si voterà in questa tornata; ma prego tutti i signori deputati a non assentarsi.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. La Camera vede che si tratta di cose urgentissime. Se per avventura sul finire della seduta la Camera non fosse più in numero, si dovrebbe rimandare la votazione a domani, e così ritardare la presentazione della legge al Senato, che attualmente è radunato in tornata pubblica, e non so se sarà egualmente radunato domani.

PRESIDENTE. Allora sarà meglio di procedere immediatamente all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge testè discusso.

(*Segue l'appello.*)

Annunzio il risultamento della votazione:

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	236
Contrari	7

(La Camera approva.)

Prego i signori deputati a prendere i loro posti.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il signor ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

DE BLASIS, ministro d'agricoltura e commercio. Signori, in parecchie delle provincie dell'ex-reame di Napoli e specialmente in quella di Lecce esistono ancora alcuni vincoli i quali consistono nel pagare le decime feudali.

Fino dal 1865, dietro le istanze fatte da quelle popolazioni per essere liberate da questi vincoli così penosi per l'agricoltura, fu presentato un progetto di

legge che la Camera nell'aprile del 1865 discusse e votò introducendo alcune leggiere modificazioni.

Ma essendo stata chiusa la Legislatura, non si ebbe il tempo di portare la legge all'altro ramo del Parlamento. Ora, avendo le popolazioni ripetute le loro istanze perchè questo progetto di legge fosse novellamente presentato alla Camera, io col mio collega di grazia e giustizia ci siamo indotti a ripresentare il progetto di legge negli stessi termini nei quali fu votato nel 1865, lusingandoci che la Camera assai agevolmente, trattandosi di un progetto già discusso e votato, tornerà a discuterlo e votarlo in questo scorcio di Sessione, tanto che possa essere presentato all'altro ramo del Parlamento per ottenere l'autorizzazione di quella legge pel bene di quelle provincie.

Quindi ho l'onore di deporre questo progetto al banco della Presidenza. (V. *Stampato* n° 106.)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

MAZZARELLA. Dietro le parole del signor ministro, pregherei la Camera a decretare d'urgenza questo progetto di legge.

(È dichiarato urgente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DELLA GUERRA PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra pel 1867.

Si riprende la discussione relativa ai grandi comandi che rimase interrotta nella passata seduta.

Sono stati inviati al banco della Presidenza tre voti motivati.

Il primo, presentato dal deputato Bixio, è così concepito:

« La Camera, riconoscendo che l'istituzione dei comandi generali di dipartimento come parte delle istituzioni fondamentali dello Stato debba essere conservata, esprime il voto che con speciale regolamento ne sieno meglio determinate le attribuzioni. »

L'altra risoluzione, proposta dai deputati Carini, Salvagnoli, Breda, Martelli-Bolognini, Vigo-Fuccio, è così espressa:

« La Camera, udite le varie considerazioni svolte nella discussione relativa ai comandi generali di dipartimento;

« Penetrata della necessità di portare su tutti i bilanci delle amministrazioni dello Stato le maggiori economie possibili;

« Riserbandosi di risolvere definitivamente la totale soppressione e la trasformazione di detti comandi generali in seguito alla discussione della legge sul riordinamento dell'esercito,

« Invita il ministro della guerra a ridurre sin d'ora a tre soli gli attuali comandi generali di dipartimento, e passa all'ordine del giorno. »

Da ultimo vi è una proposta così formulata:

« I sottoscritti propongono col primo ottobre 1867 la soppressione dei comandi militari di dipartimento. »

Corte, Fambri, Nicotera, Pissavini, Carbonelli, Bottero, De Sanctis, Ricci Giovanni, La Porta, Comin, Alvisi, Muzi, Fossa, Ferraris, Righetti, Sprovieri, Piolti de'Bianchi, Lazzaro, Antona-Traversi, Cairoli, Cucchi, Oliva, De Cardenas, Lovito, Toscanelli, Mazzarella, Crispi, Cannella, Romano, Solidati, Mezzanotte, Brunetti, Capozzi, Di San Gregorio, Corrado, Damiani, Serra Luigi, Melchiorre, Viacava, Casaretto, Salaris, D'Ancona, Martire, Molinari, Guttierrez, Cosentini, Andreotti, Miceli, Concini, Civinini, Frisari, Greco Antonio, Morelli Carlo, Lanza-Scalea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi per un fatto personale. Però lo prego di stare nei limiti del medesimo.

RICCIARDI. L'onorevole Bixio m'accusò ieri d'essere sceso nel campo delle personalità. Ora la Camera mi renderà questa giustizia, ch'io ho sempre abborrito dall'entrare in simile campo.

Se mi è accaduto di nominare alcuno, l'ho fatto perchè trattavasi dell'uso della pubblica pecunia. Io credo, o signori, che quando si tratta del danaro del pubblico, debba essere lecito anche il toccare le persone di coloro che siano per cagionare il più lieve dispendio all'erario. Del resto, appunto per evitare qualunque personalità, ho taciuto non pochi fatti importanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FAMBRI. Volevo semplicemente declinare la lode o meglio l'accusa che mi ha fatta ieri l'onorevole Bixio di possedere una grande abilità nel passar sopra ai fatti che non giovano al mio assunto, quando non li mostrassi sotto una luce non punto reale.

Per me non voglio punto recriminare intorno a questa vaga asserzione; se ho citato un solo particolare inesatto, si rilevi e si dimostri. Diversamente staremo, l'uno nel campo del sì, l'altro in quello del no, io a dire che ai dipartimenti si lavora poco o punto, egli a dire che vi si rigenera l'esercito. Ciò significa che abbiamo un po' opinioni e un po' informazioni differenti.

Vi è un sonetto del Belli dal quale sembra abbiano presa intonazione le tirate apologetiche sull'operosità dei comandi di dipartimento sia l'onorevole generale Bixio, che l'onorevole generale Bertolè-Viale. Questo sonetto è quel famoso che principia: *Ah non fa niente il papa!*

Io credo, lo ripeto, che i loro ragionamenti pigliano precisamente l'intonazione da quel sonetto, perchè, come ho letto nel giornale militare, e come si potrebbe poi verificare andando a studiare i protocolli o, meglio,

le carte, gli incartamenti, come dicono; l'operosità di cotesti comandi di dipartimento è effettivamente ridotta ad una duplicazione delle attribuzioni che dovrebbero logicamente essere disimpegnate dai comandi di divisione, anzi, secondo me, gli è un far torto ai comandanti di divisione il togliercele.

Ho poi anche chiesto di parlare per togliere un equivoco...

PRESIDENTE. Perdoni, questo non entra più nel fatto personale. Per essere giusto, non potrei più mantenerle la parola.

FAMBRI. Permetta, sarò brevissimo.

Io voleva solo osservare che l'onorevole Bixio è entrato nel campo dei comandi generali i quali non sono punto i comandi di dipartimento attuali, perchè ai comandi di dipartimento attuali egli aveva, sia nella Sotto-Commissione del bilancio, sia nella Commissione generale, votato contro. Egli aspira ad una innovazione, più che modificazione dei grandi comandi, e questa per davvero è una questione che va riportata al tempo in cui si discuterà la questione dell'organico dell'esercito.

Si tratta di giudicare i comandi di dipartimento quali sono adesso, e vedere se debbano o non debbano così esistere; per cui, la Camera degli argomenti adottati dall'onorevole generale Bixio deve prendere atto, non come favorevoli ai comandi attuali di dipartimento, ma come favorevoli ad altri comandi di cui egli ci proporrà la istituzione quando si discuterà l'organico dell'esercito. Intanto i presenti egli li disapprovò col fatto del duplice voto d'un mese fa e col discorso di ieri. Io ho solo voluto togliere di mezzo cotesto equivoco, e per il merito mi riservo la parola al mio turno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfieri.

DI REVEL, ministro della guerra. Domando la parola.

ALFIERI. Se il ministro della guerra vuol parlare, io non insisto.

DI REVEL, ministro per la guerra. Alcuni degli oratori che parlarono sulla questione dei grandi comandi accennarono come dessi fossero d'incaglio alla libertà d'azione del ministro. La cosa è ben diversa. Nell'esercito chi sa comandare, sa egualmente obbedire. Il ministro non ha grado; egli occupa una posizione che lo rende emanatore, dirò così, degli ordini del potere esecutivo, e nessuno nell'esercito, qualunque ne sia il grado, non contestò mai la sua autorità. Per conto mio lo dichiaro alla Camera, e lo dichiaro nel modo il più formale, ben lungi dall'aver incontrato incaglio per parte dei comandanti di dipartimento, trovai in essi la più assoluta deferenza agli ordini del Governo, e la più efficace cooperazione nel disimpegno delle cose militari.

Ed invero, o signori, vorrei capacitarvi quanto sia giovevole al buon andamento della cosa pubblica avere ufficiali distinti sotto ogni rapporto, autorevoli e prudenti, ai quali si può deferire ogni autorità senza tema

che ne abusino o ne frantendano l'esercizio, e così dividere parte del peso che incombe al ministro. Si volle voltare quasi a ridicolo la loro ingerenza, ed invece essa è positiva. Non distrugge l'azione dei generali di divisione, ma facendoli convergere a diversi centri, rende possibile la suprema direzione che viene poi data dal ministro. No, questi comandi di dipartimento non sono *sinecure*. Sorvegliare tutto l'andamento del servizio in varie divisioni; ispezionare la truppa in ogni ramo di servizio, ed esercitare gran parte dell'autorità ministeriale, non è *sinecura*, e se non vi fossero, grave aumento d'affari ricadrebbe sul Ministero; e quegli impiegati che togliete a quei diversi centri decentralizzatori li dovrete riunire al centro ministeriale. No, ben lungi d'imbarazzare il ministro, i comandi di dipartimento gli rendono facile la pronta esecuzione di tutte quelle disposizioni che riguardano l'esercito. Per esempio: come volete voi che il ministro possa dare quell'unità e simultaneità d'azione alle truppe di varie divisioni che agiscono nelle provincie meridionali contro il brigantaggio? Mentre per contro, avendo un ufficiale di grado supremo che vi è specialmente destinato, se ne ricava una prontezza d'esecuzione impossibile altrimenti. Come il ministro potrebbe accertarsi dell'andamento generale del servizio se non avesse capi speciali che ne sono incaricati? Sono dessi come l'occhio del Ministero.

Si è rilevato accuratamente ogni possibile inconveniente, e non s'è tenuto conto dei vantaggi di questa istituzione, ed ecco, mi perdoni la Camera, se dico che questo sistema di discutere incidentalmente l'ordinamento dell'esercito mi pare sempre più inopportuno. Si abatteranno i comandi di dipartimenti, e si pregiudicherà l'istituzione de' comandi generali proposti nel progettato ordinamento.

Riconosciuto pienamente il diritto della Camera di determinare l'organico dell'esercito, diritto di cui avete l'esercizio nelle mani col sottopostovi progetto, mi pare ormai inutile il parlare di premunirsi contro decreti reali. Il Governo ha preso impegno di mantenere il progetto e di ripresentarlo qualora per una circostanza, che non credo possibile, si chiudesse la Sessione invece di prorogarla. Non potrei quindi ammettere questa necessità di precauzionarsi, e dovrei prendere tale argomento come un segno di diffidenza a mio riguardo.

Fu accennato il lato politico di questa istituzione, e la si volle vedere persino gravida di pronunciamenti! Oh, signori, un tal timore è più che chimerico! Me ne appello alla coscienza calma e serena di tutti voi! Credete che qualcosa possa in Italia porre in pericolo la libertà? Non sarà certo da questo esercito, nazionale ed italiano in tutta l'unità della parola, modello del più alto e profondo rispetto alla legge. Egli sente come la legge è l'espressione pratica della libertà, e la rispetterà sempre: quest'esercito è parte di

voi stessi, o signori: là sono accolti i fratelli, i figli vostri; là il sentimento della legalità non ha che un rivale, l'affetto patriottico che giovane ancora gli fece scrivere le prime pagine or gloriose, or infelici, ma onorate sempre della sua esistenza; un atto solo non puossi citare che stia contro la mia asserzione. Ma lascio quest'argomento, chè, come ben disse un mio onorevole amico, sarebbe insultare l'esercito il volerlo difendere da tali appunti. Superiori egualmente vi sono que' benemeriti generali, devoti al paese, alla libertà, che ripetutamente esposero la loro vita pella difesa della patria indipendenza. Ma si disse: i posti son creati pei generali d'armata! No, i posti furono giudicati necessari e vi si destinò chi vi si credeva più capace. Infatti vi stanno due luogotenenti generali.

Taluno parlò come se non avessimo più guerra a temere; Così pur fosse, ma io non posso condividere la sua opinione. Sarebbe farci illusione, sarebbe far torto a questo nostro bel paese il credere spenta nelle genti estere quell'ardente brama, eccitata da ogni tempo, di venire a possedere e godere le delizie della nostra terra. E poi, vogliamo noi annullarci? *Si vis pacem para bellum*. Per essere rispettati ed amati, conviene essere apprezzati e forti.

Altri oppose che i comandanti di dipartimento in caso di guerra, abbandonando il loro comando territoriale, sconcertano il servizio. Ma essi o partono colle truppe, se queste sono chiamate altrove, nè avrebbero più ingerenza importante; se poi fossero operazioni di guerra nel comando loro, non ne sarebbero certamente distolti, ed anzi vi sarebbero più utili pel precedente soggiorno.

Nei grandi Stati avviene ciò che nei grandi eserciti. La volontà superiore che deve imprimere il movimento generale in quella grande macchina che, o si organizza per le future battaglie, o manovra e combatte, ha bisogno di un anello intermedio di più che nei piccoli per ottenere lo scopo a cui mira costantemente. Come in un esercito di 100 mila uomini sarebbe impossibile che il quartiere generale principale corrispondesse con i molti comandi divisionali da lui dipendenti, così nei grandi Stati ove si hanno 15 o 20 divisioni territoriali sarebbe impossibile che il Ministero corrispondesse e sorvegliasse direttamente l'opera di tutte esse.

Signori, per rendervi conto della bontà di un ordinamento militare, bisogna vederlo essenzialmente all'atto della sua mobilitazione, in quel periodo cioè in cui dallo stato di pace passa al piede di guerra. Ponete, o signori, in quei frangenti, che talorasi complicano in ogni modo, ponete, io dico, un Ministero di guerra in corrispondenza con 20 divisioni territoriali, in ognuna delle quali si trovi una parte degli elementi costitutivi delle grandi unità dell'esercito mobile, ed il senso vostro intuitivo vi dirà che l'opera si complicherà e si farà di tanto più difficile quanti più sono

questi fili che è necessario far muovere da un centro solo.

Signori, vi citerò un fatto che voi tutti conoscete come dimostrazione di quanto asserisco. Voi ricordate certo come all'aprirsi dell'ultima guerra la concentrazione delle nostre forze sul Po, nel mentre stesso che le classi in congedo erano chiamate ai depositi, che questi si formavano, che la leva del 1845 si eseguiva, che delle masse di volontari si dirigevano ai centri di formazione, riusciva e celere ed ordinata; or bene, senza l'esistenza dei comandi dipartimentali tutto quel complesso di operazioni, oltre ad assorbire un tempo maggiore, avrebbe dato luogo infallibilmente a gravi inconvenienti.

Ponete, o signori, che in un avvenire qualsiasi, poichè le istituzioni fondamentali di un paese devono guardare lontano, ci occorra di concentrare un esercito sia sulla nostra frontiera terrestre dell'est, sia su quella dell'ovest, sia nel mezzogiorno in una guerra che interessasse quella parte del regno; ebbene, o signori, con un grande comando centrale ivi esistente il Ministero della guerra potrà anzitutto, e fare studiare in tempo il problema in quelle sue particolarità del momento che sempre si aggiungono nella circostanza ai problemi generali di offesa e di difesa anteriormente studiati, e potrà predisporre quanto altro occorre prima che le pratiche diplomatiche permettano di agire ostensibilmente. Venga poi il momento di passare agli atti palesi; gli accordi prestabiliti saranno tanto più agevolmente eseguiti, le truppe, portate a tutto vapore su quella zona di frontiera, troveranno chi le disloci e le formi; i materiali colà affluenti per vie diverse avranno chi li diriga, chi li unisca alle truppe, chi li completi, chi li coordini. Voi direte, o signori: ma all'occorrenza si manda un generale d'armata il quale adempia a tutte tali incumbenze.

Il dirlo è facile, o signori, non così eseguirlo. Quel generale d'armata non avrà uno stato maggiore formato; non conoscerà a sufficienza quei particolari del territorio che non si conoscono se non che studiandosi giorno per giorno; non conoscerà i personali territoriali che devono secondarlo; tutto gli farà difetto; quella stessa autonomia divisionale, in cui favore ora si argomenta, sarà la prima delle difficoltà che gli toccherà di sormontare.

Signori, lo ripeto, le istituzioni militari sono tali oggidì specialmente che vogliono in gran parte essere giudicate nell'atto in cui un esercito si prepara ad agire; ora, io non esito un momento nell'affermarlo e me ne appello a tutti gli uomini speciali della Camera, una decisione intempestiva a questo riguardo sarebbe un vero regresso negli ordini militari, e potrebbe in un rapido avvicinarsi di fatti alle nostre frontiere pregiudicare grandemente il paese.

Se dopo le lunghe paci e le brevi guerre si rende sempre più difficile il comando delle grandi frazioni

degli eserciti mobilizzati, che avverrà, o signori, se priveremo coloro che vi devono essere preposti, del solo mezzo per abilitarvi col sopravvedere ogni giorno a molti di quei dettagli che sono comuni alla pace ed alla guerra; collo studiare lo spirito delle truppe e dei loro capi; col farsi da loro conoscere; coll'abitudine insomma del comando esercitato su larga scala?

Io, o signori, lo confesso coll'anima contristata e per l'affetto che porto al paese e per la posizione in cui mi trovo, sono veramente preoccupato di questa tendenza a sconvolgere i nostri ordinamenti militari, che suscettibili di perfezionamenti, di riduzioni, di qualche innovazione anche, meritano almeno di essere conservati in quelle parti di cui l'esperienza dimostrò dappertutto, in Francia, in Austria ed in Prussia la eccellenza, ed io pongo fra esse quella dei grandi comandi, mezzo di decentramento ad un tempo ed anello intermedio necessario fra un centro solo e le divisioni nostre militari.

Del resto, o signori, se una siffatta istituzione o non esistesse da noi, o non ce ne fosse consigliata la conservazione dagli ultimi esempi, avrebbe una speciale ragione di esistere nel nostro paese così marcatamente diviso da accidenti territoriali e da condizioni climateriche. Sì, o signori, un comando centrale nel Mezzogiorno, anche esclusa la causa speciale del brigantaggio, è una necessità per imprimere uniformità all'istruzione ed all'indirizzo complessivo delle numerose truppe colà dislocate, alle quali male si potrebbero applicare i criteri e le regole che si affanno invece alla parte settentrionale del regno.

Dite altrettanto, o signori, dei due comandi dei quali uno abbraccia il territorio aderente alla nostra frontiera verso l'est, e l'altro verso l'ovest; in amendue, o signori, un gruppo di fortezze, un nucleo forte di truppe che successivamente vengono a rinfrancarsi nell'istruzione e nelle ordinanze regolamentari della vita anormale, e poco consona per esse che passano nella parte meridionale del regno; ambedue infine prospicienti verso i due nostri possibili teatri di guerra, che conviene studiare attentamente e nei particolari e nell'insieme, sia sotto il rapporto offensivo che difensivo.

Un quarto comando finalmente, il quale abbracciate i due versanti dell'Appennino centrale, mentre sopravvede alle numerose guarnigioni ivi stanziati e provvede alla osservanza dei patti internazionali che ci valsero lo sgombrare delle provincie romane, si occupi ad un tempo delle eventualità possibili che potrebbero avere luogo in una guerra marittima sulle nostre coste centrali che più davvicino accennano alla sede del Governo.

Ecco il complemento di quei grandi centri militari che, lo ripeto, se utili e necessari per tutti, li stimo tali specialmente per noi che sortimmo dalla natura un paese tanto lungamente proiettato dal nord al sud e così marcatamente diviso da accidenti territoriali che

ne formano come altrettante regioni che politicamente devono scomparire, ma militarmente si impongono e non si possono sconoscere.

Ma vedo che senza volerlo, entro in considerazioni che riguardano l'ordinamento dell'esercito. In esso vi trovate in fatti i comandi di dipartimento convertiti in comandi generali e ridotti a quattro. Non sarà allora il vero momento di discutere questa istituzione, e darle quell'assetto, quelle attribuzioni che saranno giudicate più convenienti?

Io non so, o signori, se sia riuscito a far penetrare nell'animo vostro la convinzione che è in me profonda della necessità dell'istituzione che stiamo discutendo. Devo sperarlo per il miglior bene dell'esercito. Ma ad ogni modo, debbo nutrire la certezza di dimostrarvi quanto grave, quanto complessa sia questa questione che forma una delle ruote principali di ogni organamento militare, e spero quindi avere indotto nell'animo vostro la persuasione non doversi precipitare un giudizio su tale questione, non doversi essa considerare isolata; e, secondo lo spirito che informò il vostro voto del 22, doversi rinviare all'epoca, che desidero prossima, in cui si discuta il progetto d'ordinamento che vi ho sottoposto.

La Camera capirà che dopo i vari discorsi pronunziati in questa Camera, ho creduto dovermi restringere a far conoscere l'opinione del Governo, dichiarare quale sia l'interesse che deve portarvi a conservare quest'istituzione.

Rallegrandomi dell'andamento di questa discussione, che procedè con tanto decoro e riserva, confido che terminerà in egual modo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

ARALDI. Domando la parola contro la chiusura.

CRISPI. Domando la parola contro la chiusura.

FARINI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il deputato Araldi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

ARALDI. Nella seduta di ieri l'onorevole Ricciardi ha accennato fatti, i quali possono aver lasciata un'impressione nella Camera, e che io credo necessario rettificare. Pregherei perciò la Camera a volermi accordare la facoltà di parlare che aveva già domandata prima per ribattere le accuse, rettificando i fatti da lui addotti.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Non essendo approvata la chiusura, l'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.
— **CRISPI.** Signori, io appartengo alla maggioranza

della Commissione generale pel bilancio, formata di 20 contro 2, la quale chiede la soppressione dei grandi comandi militari. E tra i venti, io sono di coloro che la chiedono, non per motivi politici, ma per motivi meramente amministrativi.

In Italia, o signori, manca il terreno ai colpi di Stato. Potrei anche soggiungere che vi mancano gli stromenti, vi mancano le ragioni, vi manca la mente che dovrebbe dirigerli. Del resto, quelli che temono i colpi di Stato, non devono diffidare dei grandi comandi militari, ma piuttosto delle venti divisioni territoriali. Coloro che sono in cima dell'esercito, che sono alla testa dei grandi comandi, non hanno nulla a desiderare, nè a temere. Coloro che stanno in un grado inferiore hanno tutto a sperare, perchè vogliono salire.

Magnan e Saint-Arnaud non erano marescialli di Francia il 2 dicembre 1851; lo furono dappoi.

Quindi io non temo, anche rimanendo i grandi comandi, che la libertà del paese possa essere in pericolo.

In Napoli, sotto il Borbone, non c'erano i grandi comandi; nulladimeno in quella illustre città fu dato il doloroso e triste esempio del 15 maggio 1848. Tutti ne sapete il motivo. Colà era il principe che aveva interesse a farlo, che lo preparò e lo comandò. D'onde la conseguenza che i colpi di Stato si fanno anche senza quelle istituzioni che alcuni credono possano esserne causa e mezzo.

Ciò posto, io combatto i grandi comandi perchè credo non sieno d'alcuna utilità militare.

E ne volete una prova? Nel solo paese, nel quale forse un gran comando militare poteva essere necessario, nella Sicilia, fu abolito.

Io comprendo in un'isola la necessità di unico comando militare. Colà può ammettersi, e nell'interesse della difesa nazionale e nell'interesse dell'ordine interno, che un individuo tenga in mano tutta la somma delle forze.

L'isola è divisa dal continente, non ha continue relazioni colla capitale, il corriere non la mette in comunicazione con la terraferma che quattro o cinque volte alla settimana. Non esistono gli stessi motivi nel continente, il quale da Napoli a Susa è servito dalle ferrovie.

L'onorevole ministro della guerra, accennando alla topografia dell'Italia, ne traeva la conseguenza che la configurazione del nostro paese rendesse necessaria l'esistenza dei grandi comandi.

Signori, tanto valgono quattro grandi comandi, quanto venti divisioni; soppressi gli uni, restano le altre per esercitarne le funzioni. Le divisioni possono fare quello che fanno i quattro comandi.

Il ministro diceva inoltre che i comandi di dipartimento servono di grande aiuto al Governo; ebbene, questi aiuti gli verranno dati dai comandi delle divisioni.

Diceva infine che i grandi comandi lo liberano di

una gran parte del suo lavoro, ed esercitano quindi, col vantaggio del discentramento, molti degli uffici i quali dal ministro debbono esercitarsi. Ripeto anche qui che le 20 divisioni militari potrebbero fare altrettanto.

L'onorevole Bertolè-Viale accennava al pericolo che ne verrebbe al paese dalla riunione dei quattro generali di armata alla capitale, una volta aboliti i grandi comandi militari.

Le stesse ragioni dette dal ministro della guerra, cioè che i quattro generali, nell'esercizio dei grandi comandi non sono stati d'impaccio al ministro, le stesse ragioni valgono a convincerci che i generali non gli saranno d'impaccio quando sieno presso di lui alla capitale. Lo spirito di disciplina, il patriottismo di cui sono animati cotesti generali, lodato dall'onorevole Bertolè-Viale e riconosciuto dal ministro, ci assicurano che essi saranno d'aiuto nell'andamento del servizio pubblico.

Il deputato Bixio, difendendo i grandi comandi militari, vuole il territorio nazionale organizzato come un campo di baionette.

Secondo il suo modo di vedere, bisogna che l'esercito sia costituito in guisa che possa immantinente passare dallo stato di pace a quello di guerra. Pertanto, e voi ve ne spiegherete i motivi, egli ne attinse l'origine al campo di Boulogne istituito sotto il primo impero.

Innanzitutto la Camera deve ricordare che Napoleone era in guerra con tutta l'Europa, e noi siamo in pace. Ed ove scoppiasse una di quelle guerre alle quali alludeva l'onorevole signor ministro, cioè una guerra difensiva, non sarà nei grandi comandi che noi dovremo attingere quella forza, la quale deve muovere il popolo italiano alla difesa del suo paese. Boulogne, l'onorevole Bixio dovrà rammentarlo, era una minaccia all'Inghilterra, la quale, alla sua volta, minacciava la Francia sui mari e nella Spagna.

Dov'è mai quest'Inghilterra minacciosa contro di noi? Dov'è il territorio nemico, contro il quale dovremmo costruire cotesti campi di baionette? Io non vedo la nazione la quale ci abbia provocati alla vendetta di offese fatte alla patria nostra.

Ed ora permettetemi, signori, ch'io vi soggiunga che i sette corpi d'esercito, ordinati da Napoleone I, non ebbero complemento. Thiers scrive nelle sue storie che i corpi d'esercito non erano buoni se non là dove era Napoleone I. Il generale Soult, quando fu in Spagna, non volle stabilirvi l'ordinamento militare quale era in Francia, perchè non creduto necessario.

I tempi, signori, oggi sono mutati; non è un campo di baionette che dobbiamo avere in Italia, ma la nazione armata. La milizia non dev'essere un privilegio, ma un ufficio, un dovere degli Italiani. Bisogna che tutti i cittadini sieno soldati. Allora non saranno necessari i grandi comandi militari; non sarà necessario imitare

il campo di Boulogne, imperocchè tutti gl'Italiani, al primo pericolo, sorgerebbero in armi e troverebbero la forza sufficiente onde respingere oltre le frontiere lo straniero che volesse violare il territorio nazionale. (Bene! bene! *a sinistra*)

Diceva l'onorevole Bixio: se non conserverete i grandi comandi militari, appena ne sorga il bisogno, vi mancheranno i generali che abbiano conoscenza del soldato e sappiano guidare le nostre schiere contro lo straniero.

Senza profferire un giudizio sugli illustri generali, i quali sono alla testa dei grandi comandi militari, ma supponendo altri tempi, altri uomini, dovrei con mio dolore dubitare che da quei comandi possa ottenersi tutto il bene che ne spera il mio egregio oppositore. L'aver quattro generali d'armata in attività, io li credo un imbarazzo il giorno in cui scoppia la guerra. Quando non si hanno generali di dipartimenti, è più facile scegliere un buon capitano di eserciti nei comandanti inferiori. Ricordatevi, signori, che Tegetoff non era il capo dell'armata austriaca; l'Austria cercò nei gradi inferiori colui che doveva guidare la sua flotta nell'Adriatico. Se noi non avessimo avuto un ammiraglio, non avremmo sofferto i danni di Lissa. (*Segni di approvazione*)

Wellington, prima di essere duce delle armi britanniche, non era alla testa di alcun comando territoriale. Egli divenne grande a Waterloo; poscia fu consigliere della Corona e comandante supremo nella Gran Bretagna.

E l'anno scorso, dove furono scelti i comandanti che guidarono l'esercito prussiano alla vittoria? Certo essi non furono tratti da alcun comando territoriale, e non avrebbero vinto senza Moltke, il capo dello stato maggiore.

Signori, io non vi chiedo che prendiate un'intempestiva decisione quale la temeva il ministro della guerra. Voi per tre giorni avete discusso la grave materia, e potrete, rientrando nella vostra coscienza, proporvi questa questione: conviene, è utile al paese che i grandi comandi si conservino? Sono convinto che, spogliando la questione d'ogni materia politica, non saprete, non potrete decidervi che per la negativa.

Fu detto che l'abolizione dei grandi comandi farebbe un cattivo effetto alle nostre frontiere. Cotesta è l'opinione del ministro della guerra.

Cattivo effetto alle frontiere? Ma da qual lato? Forse da quello dell'Austria? Ma non è in poter nostro il quadrilatero? Se il quadrilatero fu per l'Austria un baluardo contro l'Italia, in mano dell'Italia non sarà esso un baluardo contro lo straniero?

Il cattivo effetto sarà dal lato della Francia? Ma, signori, oltrechè la Francia non ha interesse a scendere in Italia, non è forse la vostra alleata, la vostra amica? Volete voi temere anche da quella parte, e

credere che dal Cenisio possa scendere il nemico per invadere la terra italiana?

I timori dunque non esistono, non possono esistere. Aggiungete che le condizioni d'Europa sono una garanzia, un pegno perchè cotesti timori non sorgano nell'animo vostro.

Se l'abolizione dei grandi comandi dovesse produrre cattiva impressione in Europa, oh! allora dovremmo credere che l'Italia manca di quelle forze che rendono potenti le nazioni. Credete voi che si racchiuda unicamente nei quattro generali che sono alla testa dei grandi comandi quella energia, quella vigoria, quella volontà che noi opiniamo abbiano tutti gli Italiani per la difesa del proprio paese?

Abbiamo dunque abbandonato nelle mani di quattro uomini quella virtù che deve essere la dote di tutti i cittadini?

Oh! signori, se siamo caduti così basso, allora il discutere è vano: allora ho ragione di credere che i timori de' miei avversari abbiano fondamento.

Il ministro della guerra dichiarava che al presente ci sono tendenze a sconvolgere l'esercito. Cotesta imputazione ci ha addolorato. Noi, che ci siamo levati a combattere l'istituzione dei grandi comandi, abbiamo per le armi italiane lo stesso affetto, la stessa sollecitudine che hanno coloro i quali militano sotto le bandiere nazionali. I dolori dell'esercito, le sue gioie sono dolori e gioie nostre. E chi di noi non si sentì addolorato un anno fa, quando per una inscrutabile fatalità, anzichè essere vittoriosi, dovemmo assistere ad un insuccesso nazionale?

Chi di noi non si dolse, non pianse di rabbia, sofferenti perchè tanta potenza di nazione non raggiungesse quel grande scopo pel quale per molti anni chiamammo il paese ad ogni sorta di sacrifici? (*Segni di adesione*)

Un altro deputato, l'onorevole generale Carini, diceva che sia impopolarità difendere oggi l'esercito. Faremmo noi dunque un atto popolare chiedendo che i grandi comandi vengano distrutti?

Innanzitutto è inesatta, signori, l'imputazione che ci venne fatta. L'esercito, il quale, come benissimo diceva il signor ministro, si compone dei nostri fratelli, dei nostri figli, è cosa nostra, è sangue nostro, ed il difenderlo è gloria e dover nostro. La popolarità sapete, signori, dove sia? Quando si vuole mantenere ed alimentare quei pregiudizi i quali producono la debolezza del paese. Ebbene, questa popolarità noi la combattiamo.

Dopo la vittoria di Sadowa tutte le potenze si accorsero che le istituzioni militari non erano all'altezza dei tempi.

Tutte le potenze cominciarono a studiare l'ordinamento del proprio esercito, a migliorare le condizioni delle loro armi. Negli altri paesi, signori, non si considerava un'offesa nazionale l'abbandonarsi a cotesti studi.

Ma saremmo noi giunti a tanto? Dobbiamo temere d'indagare certe miserie che è bene si curino, affinché all'Italia sia data quella potenza cui ogni nazione deve pretendere per essere rispettata dallo straniero? No, signori. Giova ripeterlo, noi ci occupiamo della grave questione, perchè in essa è la salute del paese. Ed ora, chiedendovi siano soppressi i grandi comandi militari, noi non tocchiamo punto l'esercito, noi vogliamo soltanto che cada una istituzione, la quale non è d'alcun vantaggio all'esercito. Del resto, quando verrà la legge sull'ordinamento dell'esercito, noi troveremo abbastanza buona volontà per migliorare le istituzioni militari, e per metterle al pari di quelle dei più ordinati Stati d'Europa. Bisogna che l'Italia un giorno possa rispondere come deve all'appello che le possa essere fatto.

Io voto dunque perchè i grandi comandi siano soppressi, non per motivi politici, ma unicamente per motivi amministrativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

BIXIO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando prima di tutto se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare contro la chiusura.

BIXIO. Io credeva che dal momento che il capo partito della Sinistra dichiarava che non vi era questione politica, rimanesse ancora un lato della questione, di cui, in occasione della discussione del bilancio veramente la Camera dovesse occuparsi, cioè della questione economica.

Ora, siccome la questione economica non è stata toccata, io vorrei chiedere il permesso alla Camera di toccarla (No! no! a sinistra) brevissimamente, in cinque minuti, per sottoporla alle sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura della discussione, la pongo ai voti.

(Si procede alla prova e controprova.)

I segretari dicono dubbia la prova.

Voci. Parli l'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Se non insistono sulla chiusura, debbo dare facoltà di parlare all'onorevole Griffini.

Una voce. Ha rinunciato.

PRESIDENTE. Dunque, all'onorevole Araldi.

Voci a sinistra. Si rinnovi la prova.

PRESIDENTE. Non si sa a chi dare retta. Gli uni dicono: parli, parli: gli altri, si rinnovi la prova.

Metto di nuovo ai voti la chiusura della discussione.

Chi approva la chiusura della discussione è pregato di alzarsi.

(Fatta nuova prova e controprova, la chiusura è ammessa.)

Gli onorevoli Corte, Fambri, Nicotera, Pissavini e

molti altri, dei quali sono stati letti i nomi poco fa, inviarono questa proposta:

« I sottoscritti propongono col 1° ottobre 1867 la soppressione dei comandi militari di dipartimento. »

Ora desidero sapere dal relatore della Commissione se questa sia la precisa proposta che intendeva fare anche la Commissione.

FARINI, relatore. La Commissione generale nel suo progetto, la maggior parte del quale fu messo da un lato, aveva appunto introdotto la soppressione dei comandi di dipartimento a partire dal 1° ottobre. Però bisogna notare che, votando l'ordine del giorno testè letto dall'onorevole presidente, non si ottiene il risultato finanziario che apparisce dagli allegati annessi alla relazione della Commissione, in quanto che la proposta della Commissione era molto più complessa, abbracciando non solo la soppressione dei comandi di dipartimento, ma ben anco di sei fra le ventidue divisioni territoriali che ora esistono nel paese.

Dico questo perchè, quando sarà votata la massima, si lasci sospesa la cifra; essa sarà poi combinata fra il relatore ed il ministro.

Intanto, se la Camera lo permette, non più come relatore della maggioranza della Commissione, ma personalmente io debbo fare una dichiarazione.

Voci. No! no! La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

FARINI, relatore. Posso fare una dichiarazione personale? (*Rumori*)

Voci a sinistra. No! no!

FARINI, relatore. Mi pare sia una singolare condizione la mia, poichè, mentre rappresento... (*Rumori*)

Voci. Parli! parli!

Altre voci. No! no! Non parli!

PRESIDENTE. Gliela debbo dare io la facoltà di parlare, e prima debbo esservi autorizzato dalla Camera. Questo è l'ordine necessario.

È verissimo che la discussione è chiusa; ma prego gli oppositori di considerare che l'onorevole Farini domanda di fare soltanto una dichiarazione. Se vogliono concedergli la facoltà di farla, bene; altrimenti gli chiudo la bocca. (*Si ride*)

Molte voci. Sì! sì!

CORTE. Avrei anch'io una dichiarazione a fare.

MASSARI GIUSEPPE. Domando di fare una dichiarazione anch'io. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio.

Se tutti vogliono a fare delle dichiarazioni non si finisce più.

Voci. Ai voti! ai voti!

Voci a sinistra. (*A Farini*) Parli!

FARINI. È così singolare la mia condizione... (*Rumori*)

È per motivare il mio voto.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Farini, lo prego ad attendere un momento.

Chi vuol dare la facoltà all'onorevole Farini di fare una dichiarazione che motivi il suo voto, sorga.

(La Camera delibera affermativamente.)

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. Anzitutto ringrazio la Camera di questa facoltà a me concessa; in secondo luogo la prego a considerare che la mia posizione in questa questione era delle più singolari. Sono stato nella Commissione uno dei tre che hanno difesa l'istituzione, la quale è stata combattuta alla Camera. Io ho taciuto nella seduta pubblica, non perchè abbia mutata la mia opinione, ma per un atto di solidarietà colla maggioranza dei miei colleghi che rappresento e coi quali sono in pieno accordo in tutte le altre questioni. Quindi il mio voto sarà secondo le opinioni che sono espresse nella relazione in favore cioè della conservazione dei grandi comandi militari. (*Susurro a sinistra*)

MASSARI G. Domando la parola per dichiarare il mio voto.

(*Scoppio di vivi rumori a sinistra.*)

Voci a destra. Ha ragione! Parli! parli!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Massari, la Camera ha concesso all'onorevole Farini la facoltà di parlare perchè era relatore della Commissione.

MASSARI G. Sta benissimo, ma siccome è stato domandato un appello nominale motivato, e siccome l'onorevole La Porta disse che lo domandavano perchè desideravano che si sapesse... (*Rumori continui*)

PRESIDENTE. Ma ella non ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Allora non c'è libertà di parlare; io ho diritto di motivare il mio voto. (*Nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera.

Chi vuol dare la facoltà di motivare il suo voto all'onorevole Massari si alzi.

(La Camera delibera affermativamente.)

MASSARI G. Comincio ancor io per ringraziare la Camera, ed in particolare i miei onorevoli avversari politici della condiscendenza che mi hanno dimostrato in questo momento e loro ne conserverò la mia gratitudine.

Io dichiaro poi che darò il mio voto favorevole alla conservazione dei grandi comandi militari... (*Rumori a sinistra*)

Una voce a sinistra. Si sapeva.

MASSARI G. È naturale; esprimo la mia opinione, non esprimo la vostra; io dichiaro che darò il mio voto favorevole alla conservazione dei grandi comandi militari, perchè, checchè ne abbia detto poc'anzi l'onorevole mio amico personale, il deputato Crispi, in questa questione, che doveva essere esclusivamente amministrativa e finanziaria, si è venuto a mescolare l'elemento politico.

Voci a sinistra. No! no!

MASSARI GIUSEPPE. È diventata questione d'ordine. Quando si tratta di questione d'ordine, il voto mio e

quello de' miei amici politici non può essere dubbio... (*Rumori prolungati*)

Voci a sinistra. No! no!

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

MELLANA. Vuol fare uno scandalo.

MASSARI GIUSEPPE. Non voglio fare scandali. Non vorrei cambiare in rimprovero i ringraziamenti che prima ho fatto.

Dichiaro che voto per la conservazione dei grandi comandi... (*Rumori continui a sinistra*)

Voci a sinistra. L'abbiamo già inteso!

PRESIDENTE. Si perde tempo.

MASSARI GIUSEPPE. Non si perde tempo.

...perchè credo che è una questione, la quale si riferisce strettamente alla grande questione dell'ordinamento dell'esercito, e come tale tengo che non possa essere risolta in questo momento. (*Rumori prolungati*)

Ecco le ragioni del mio voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha domandato la parola per fare una dichiarazione. (*Rumori d'impazienza a sinistra*)

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi ha inviata al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera, rinviando la questione dei comandi di dipartimento all'epoca in cui si discuterà la legge sull'organizzazione dell'esercito, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

MELLANA. C'è la questione pregiudiziale: è da due giorni che la Camera ha discusso se si dovesse o no decidere cotesta questione; ora, il venire in questo punto, dopo questa decisione, a rimandarne ad altro tempo la risoluzione, io domando se sia rispettare il voto della Camera.

ARALDI. La Camera ha deciso soltanto la convenienza della proposta.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio; parlano tutti senza aver domandato la parola.

L'onorevole Carini ed altri hanno inviato, come la Camera rammenta, al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera, udite le varie considerazioni svolte nella discussione relativa ai comandi generali di dipartimento, penetrata della necessità di portare su tutti i bilanci dell'amministrazione dello Stato le maggiori economie possibili, riserbandosi di risolvere definitivamente la totale soppressione e la trasformazione di detti comandi generali (*Rumori*) alla discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito, invita il ministro della guerra a ridurre sin d'ora a tre soli (*Rumori*) gli attuali comandi generali, e passa all'ordine del giorno. »

CARINI. Mi permettano di dire due parole. (*No! no!*)

PRESIDENTE. È chiusa la discussione.

CARINI. Vorrei solamente svolgere il mio ordine del

giorno. (*Vivi rumori a sinistra*) C'è la questione d'economia che non fu trattata.

PRESIDENTE. Non posso darle facoltà di parlare, onorevole Carini; io lo aveva iscritto, ma la discussione è stata chiusa, e non può più parlare.

CARINI. Domanderei di dare uno schiarimento sulle ragioni che m'inducono a proporre quest'ordine del giorno. (*Rumori continui*)

Se la Camera vuol fare delle economie, io gliene propongo i mezzi.

PRESIDENTE. Ella non ha facoltà di parlare, altrimenti dovrei dare la parola all'onorevole Bixio e a molti altri.

CARINI. Ma solo per spiegare le ragioni del mio ordine del giorno. (*Rumori*)

Voci. No! no! Basta!

LAZZARO. Favorisca di leggere nuovamente l'ordine del giorno Carini.

PRESIDENTE. Li prego di prestare attenzione. L'onorevole Carini ed altri propongono una deliberazione in questi termini. Se ne è data lettura due volte e si legge per la terza volta. (*Vedi sopra*)

LAZZARO. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

Credo che la proposta dell'onorevole Carini non si debba considerare come una semplice proposta sospensiva, ma bensì anche come un emendamento alla proposta della Commissione, ed ancorchè si volesse considerare come una proposta sospensiva, non dovrebbe essere messa ai voti per la prima, ed eccone le ragioni.

La proposta più larga è quella che venne formolata dall'onorevole Corte e da altri, poichè è quella che si distacca maggiormente da quella del Ministero, che forma la base della discussione. Il Ministero propone il mantenimento dei grandi comandi, e la proposta Corte ed altri li sopprime. Quest'ultima è dunque la più larga.

Aggiungo un'altra osservazione, ed è che, se si mettesse ai voti, per la prima, la proposta dell'onorevole generale Carini, divisa in due parti, si potrebbe sulla prima parte elevare la questione pregiudiziale, onde non fosse messa ai voti. Se poi si mettesse ai voti la seconda parte, non si potrebbe più, quando venisse adottata, mettere ai voti la proposta Corte, mentre quest'ultima si potrebbe porre in deliberazione quando la proposta Carini venisse respinta.

Per tutte queste ragioni, credo che la proposta Corte sia quella che debb'essere messa ai voti in precedenza.

BIXIO. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIXIO. Dicendo che desidero parlare per un appello al regolamento, non vorrei per nulla toccare la suscettibilità dell'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Non è suscettibile. (*ilarità*)

BIXIO... ma bisogna ch'io spieghi la mia opinione. Del resto, se ciò non accomoda l'onorevole presidente, avrò presto finito.

Credo che i proponenti ordini del giorno abbiano, a termini dell'articolo 47 del regolamento, la facoltà di svolgere il proprio ordine del giorno, quando in base ad una discussione c'è un ordine del giorno che porta un emendamento.

L'articolo 47 dice precisamente così: « Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul banco della Presidenza. » E poi l'articolo 48: « Se un emendamento, dopo essere sviluppato dal suo autore, ecc. »

Ora, l'emendamento, può essere il risultato, può essere la chiusura di un discorso fatto, può essere un ordine del giorno richiesto da una proposta nuova. Questo per la parte regolamentare.

Come questione d'ordine poi dirò che non sappiamo precisamente che cosa si voti: la proposta del Ministero o quella della Commissione? E mi spiego.

La maggioranza della Commissione, oltre la soppressione dei comandi dipartimentali, propone anche un aumento di soldo pei generali d'armata. votandosi la proposta della Commissione, è risolta anche la questione dell'aumento di soldo. Cosa si fa?...

PISSAVINI. Lo vedremo dopo.

BIXIO. Dopo, sta bene; ma credo miglior partito avere prima uno schiarimento in proposito. Mi pare, salva l'opinione in contrario dell'onorevole Pissavini, che importi sapere se noi vogliamo l'articolo del bilancio come viene proposto dal Ministero, o se lo vogliamo secondo la proposta della Commissione.

Ciò detto, sta sempre la mia questione regolamentare, salvo al presidente ed alla Camera di deciderla contro di me, se cioè l'articolo 47 del regolamento combinato col 48 dia diritto ai proponenti un ordine del giorno di svolgerlo. Mi fonda anche a questo proposito sulla giurisprudenza della Camera, salvo, ripeto, alla medesima il decidere come meglio le parrà nella sua saviezza.

PRESIDENTE. Che l'articolo 47 del regolamento dia diritto a chi abbia presentato un emendamento di svolgerlo, non v'ha dubbio; ma qui vi sono delle ragioni particolari per cui io dubito che l'onorevole Carini non abbia diritto. Intendo che l'onorevole Bixio alluda all'ordine del giorno Carini...

BIXIO. Alludo a tutti, anche al mio.

PRESIDENTE. Sta bene; parla anche per conto suo. Ora, siccome l'onorevole Carini e l'onorevole Bixio hanno parlato nella discussione di questa questione dei grandi comandi, e particolarmente l'onorevole Bixio ne ha discorso più volte, ritengo che i loro ordini del giorno non siano altro che la conclusione dei discorsi da essi fatti.

CARINI e BIXIO. No! no!

PRESIDENTE. Permettano, questa è l'opinione del presidente. E oltre ad avere gli onorevoli proponenti già

parlato, la Camera ha votato la chiusura della discussione; ond'io ritengo che gli onorevoli Bixio e Carini non abbiano facoltà di parlare altrimenti per isvolgere le loro proposte.

Se l'onorevole Bixio, a malgrado di queste osservazioni, continua a dubitare in senso contrario, io non posso che consultare la Camera.

BIXIO. Il deputato Bixio non ha che a inchinarsi davanti la volontà della Camera, come sempre, ma osserva semplicemente come cosa di fatto, che nel parlare sui comandi generali di dipartimento per cui ha presentato quest'oggi un ordine del giorno, non ha detto ieri che una parte (*Rumori a sinistra*) di quello che racchiude il suo ordine del giorno.

Dissentirete, ma permettete... mi pare che le minoranze, segnatamente, dovrebbero accomodarsi a questo più ancora che la maggioranza.

LA PORTA. Domando la parola.

BIXIO. Del resto io me ne rimetto alla Camera.

LA PORTA. Fo notare all'onorevole Bixio che è la Minoranza che vorrebbe non chiudere mai la discussione, appunto perchè l'ama soprattutto, ma la Minoranza non vuole che ci siano due pesi e due misure.

L'onorevole presidente non ha dato mai la parola per sviluppare ordini del giorno dopo che la discussione è stata chiusa; è una giurisprudenza costantemente seguita. Tante volte è avvenuto a noi di questa parte di chiedere la parola per lo sviluppo di ordini del giorno presentati prima della chiusura, e non abbiamo potuto svilupparli appena la chiusura era decretata.

Io credo quindi che l'onorevole Bixio non possa avere la parola, appunto per quella legge di uguaglianza che deve regolare i diritti di ogni deputato.

BIXIO. Domando di rispondere per un richiamo al regolamento.

È una questione d'interesse di tutti i partiti della Camera, non è questione del Bixio o di altri; non bisogna considerare le cose relativamente al momento in cui si discutono; è una questione regolamentare. (*Mormorio a sinistra*) È vero, o non è vero che il regolamento è una norma per tutti?

Si dice dall'onorevole La Porta che sin qui, a sua notizia, il presidente non ha mai accordata la parola in tal caso. (*Rumori*) Io non vengo a domandare se in altre circostanze siasi denegata o accordata la parola, io vengo a chiedere la interpretazione degli articoli combinati del regolamento 47 e 48, e ritengo che, mentre accetto la dichiarazione dell'onorevole La Porta che, cioè, non si sia mai accordata la parola, se la memoria non mi tradisce, per me si sarebbe accordata molte volte, salvo a verificarlo, poichè non ho con me il resoconto che vi si riferisce.

Io del resto non ho che ad osservare che egli è evidente che ieri io non ho detto tutto, perchè fra le altre cose ieri io non ho detto che sopprimendo i dipar-

timenti ed accettando la proposta della maggioranza della Commissione del bilancio, complessa come è, si spende di più anzi che spendere di meno. (*Mormorio a sinistra*) Ed allora l'ordine del giorno mio non è la conclusione del mio discorso, ma comprende una parte che non ho toccata.

Del resto io debbo naturalmente inchinarmi alla volontà della Camera.

CORTE. Domando la parola per un reclamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Corte per un reclamo al regolamento.

CORTE. Io mi permetto di osservare che quello che l'onorevole Bixio domanda è assolutamente inammissibile. Se si ammettesse che col presentare un ordine del giorno dopo che la discussione è stata chiusa, si possa riaprire la discussione, non si finirebbe mai, perchè naturalmente se gli onorevoli Carini o Bixio venissero a svolgere il loro ordine del giorno, coloro che sono di un parere opposto dovrebbero anch'essi avere il diritto di combatterlo, e la discussione non finirebbe più. (*Segni di assenso*)

Stando adunque al regolamento, io domando che non si riapra la discussione.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Bixio perchè io consulti la Camera?

BIXIO. No.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha fatto delle osservazioni quanto all'ordine della votazione. Mi pare però che egli non abbia osservato come l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Carini dice: « riservando di risolvere definitivamente, ecc. »

Voci a sinistra. C'è la questione pregiudiziale.

SALARIS. Domando la parola.

LAZZARO. L'onorevole presidente mi fa un'osservazione. Egli conviene che la prima parte della proposta Carini sia tale che si possa sulla medesima porre la questione pregiudiziale, giacchè l'onorevole Carini dice: la Camera riservando di deliberare intorno a questa questione, ecc. Ora la Camera fin da ieri ha deciso che si dovesse, non già riservare la risoluzione di questa questione quando si discuterà la legge sull'ordinamento militare, ma bensì di discutere; e discutere vuol dire decidere. Quindi la Camera intorno a questa questione ha già deliberato.

La pregiudiziale in questa parte viene da sè. La questione ora si riduce a questo, se si debba o non si debba interrogare la Camera intorno a questo incidente, cioè se la pregiudiziale debba o non debba ammettersi. Ora, io credo che la Presidenza non debba in questo caso consultare la Camera, poichè essa non può consultarla in cose per cui la Camera verrebbe posta in contraddizione con se medesima.

In conseguenza la Presidenza stessa, una volta che conviene che la Camera ha già deciso di doversi discutere e quindi decidere intorno a questa questione, non

può nè mettere ai voti la prima parte della proposta Carini, nè interrogare la Camera sull'incidente. Quanto poi alla seconda parte, essa non è un'emenda alla proposta della Commissione, ma una nuova proposta, che, allontanandosi meno dalla proposizione ministeriale, non può avere la precedenza nella votazione. Insomma, io ritengo che prima di tutto debba porsi a'voti la proposta dell'onorevole Corte ed altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgini ha la parola per un altro reclamo al regolamento. (*Rumori d'impazienza*)

GIORGINI. Ho chiesta la parola per un reclamo al regolamento, o per una mozione d'ordine, se vogliono meglio.

Io ho sent'ito sostenersi dall'onorevole Lazzaro che debba la proposta della Commissione avere la precedenza sopra tutti gli ordini del giorno che sono stati proposti. Che cosa abbiamo dinanzi a noi? Abbiamo una proposta della Commissione, ed abbiamo una serie d'ordini del giorno i quali possono considerarsi come altrettanti emendamenti fatti alla proposta della Commissione. (*Rumori a sinistra, e voci di assenso a destra*)

È voluto dal regolamento ed è costante nelle consuetudini della Camera che gli emendamenti sieno messi ai voti prima delle proposte alle quali si riferiscono, e che nell'ordine nel quale sono messi ai voti gli emendamenti abbiano la precedenza quelli che si discostano di più dal senso della proposta medesima.

Ora, essendo l'ordine del giorno, credo dell'onorevole Bixio, quello che si allontana di più dalla proposta della Commissione, credo che quello debba avere la precedenza, non solo sopra la proposta della Commissione, ma anche sugli altri ordini del giorno più ristretti del suo.

MELLANA. Domando la parola sulla proposta dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. L'onorevole Giorgini volle ingegnosamente sostenere che si dovesse votare l'ordine del giorno Carini di preferenza alla proposta della Commissione. Egli ritenne che la proposta sulla quale la Camera discusse sia la proposta della Commissione. Egli è in errore: io debbo richiamarlo al bilancio che discutiamo. La proposta discussa è quella del Ministero; la contraria, cioè la soppressione de' comandi dipartimentali è della Commissione.

Ora, se tutte le proposte fatte alla principale sono per l'onorevole Giorgini emendamenti, ritenga come un emendamento anche la proposta della Commissione; e per ciò stesso non vi sarebbe ragionevole opposizione a che la proposta della Commissione passi ai voti prima di ogni altra.

Del resto, o signori, non ci perdiamo in sottigliezze. La proposta della Commissione è per la soppressione dei comandi di dipartimento, quella del Ministero è per la conservazione; o l'una o l'altra che si ponga ai

voti, la questione è chiara. Noi voteremo quello della Commissione, ed i dissenzienti voteranno quello del Ministero. Ma in nome di Dio lasciamo gli equivoci! E ben osservava il mio amico Lazzaro che la proposta Carini dovesse abbandonarsi, non solo perchè urta con la precedente deliberazione della Camera, ma ancora perchè si potrebbe creare un equivoco, che sarebbe sconveniente dopo una discussione di tre giorni. Io prego la Camera di voler passare ai voti sulla proposta della Commissione: l'accettazione di questa proposta è senza dubbio la reiezione della proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, debbo avvertire in replica a quanto ella ha detto, che la Camera nella discussione dei bilanci ha ritenuto che si apra la discussione sulle proposte della Commissione; ed io l'ho più volte dichiarato. E, poichè nel principio del dibattimento si è stabilito di aprire la discussione sulla proposta della Commissione, questa diventa l'oggetto principale e le proposte del Ministero, come quelle dei singoli deputati, debbono considerarsi come emendamenti.

FARINI, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

SALARIS. Mi consenta due parole.

PRESIDENTE. Se debbo dare facoltà di parlare, debbo darla all'onorevole Pessina, poi all'onorevole Mellana.

PSSINA. A me pare che sia fissato di limitare la discussione in quelle parti nelle quali non consentiva il Ministero colla Commissione, e posto questo elemento indubitato, la vera proposta in discussione è sempre la proposta ministeriale. Non si può in altro modo interpretare il voto della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

MELLANA. Voleva osservare all'onorevole presidente essere verissimo che, quando si discute una legge o un bilancio egli domanda se il ministro è d'accordo colla Commissione, ed in quest'ultimo caso si prende per testo il progetto della Commissione.

Ma qui si è detto che non si discuterà che su quei capitoli su cui v'ha dissenso tra Ministero e Commissione.

Ora, è appunto quando non vi ha accordo, che la proposta della Commissione veste il carattere di emendamento e nessuno può toglierle il diritto di farlo.

Se fossero, ripeto, stati d'accordo il Governo e la Commissione, nella loro proposta, allora stava benissimo quanto diceva l'onorevole presidente e l'onorevole Giorgini, che mi sta... cioè che mi stava al fianco (*Si ride*); ma quando si è detto che si discuteranno solamente quei capitoli sui quali non vi è accordo tra il Ministero e la Commissione, nessuno può togliere il diritto di presentare una mozione rispetto al bilancio. Non essendovi accordo, il primo emendamento è quello della Commissione.

(Vari deputati domandano di parlare.)

PRESIDENTE. Debbo rispondere all'onorevole Mellana che il sistema tenuto sin dal principio della discussione dei bilanci è perfettamente contrario a quello da lui citato. In massima potrà forse aver egli ragione, ma questa non è questione da farsi ora. Si è sempre ritenuto la proposta della Commissione come la principale, e si è messa ai voti la proposta del Ministero come emendamento a quella della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINI, relatore. Senza disconoscere l'attezza di ciò che ha detto l'onorevole presidente, sta però che per il bilancio della guerra si è tenuta una maniera di discussione differente da quella che si è seguita per gli altri bilanci; sta cioè che, mentre per gli altri bilanci fu stabilito che si sarebbero discussi tutti quanti i capitoli sui quali vi fosse divergenza tra Ministero e Commissione, a proposito di questo bilancio, si è convenuto di mettere da parte tutti i capitoli dal terzo al nono, e soltanto si è riservata una questione, che è appunto questa dei comandi generali di dipartimento. La quale questione non può essere risolta prendendo per base la proposta della Commissione, poichè questa non comprendeva soltanto la questione dei comandi generali di dipartimento, ma benanche quella della soppressione dei comandi di divisione.

La proposta del bilancio deve adunque essere la base della discussione, ed in conseguenza io mi associo all'onorevole Mellana nel ritenere che l'ordine del giorno Corte debba avere la precedenza.

SALVAGNOLI. Domando la parola per un richiamo al regolamento. (No! no! — Rumori)

PRESIDENTE. La prego a lasciar da parte questa questione; ora debbo consultare la Camera, altrimenti non si viene mai alla votazione.

Il presidente è d'avviso che la proposta Carini, a cui dichiara di aderire, ritirando la sua, l'onorevole Araldi, debba essere, come sospensiva, messa ai voti prima della proposta Corte, Fambri, Nicotera ed altri, e debba votarsi in terzo luogo la proposta Bixio, la quale vuole che sieno conservati i comandi generali.

Consulto la Camera se debba avere la precedenza la proposta Corte, Fambri, Nicotera ed altri.

(Dopo prova e controprova è accordata la precedenza a questa proposta.)

Ora pongo ai voti la proposta per appello nominale...

TOSCANELLI. Domando la parola sulla posizione della questione. (Scoppio di vivi rumori)

PRESIDENTE. Troppo tardi!

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze per presentare un progetto di legge. (Rumori prolungati d'impazienza a sinistra)

Molte voci a sinistra. No! no! Si voti!

(Il presidente scuote invano il campanello a più riprese per chiamare al silenzio.)

FERRARA, ministro per le finanze. Permettano...

Voci più rumorose dall'estrema sinistra. No! no! Votiamo subito!

(La voce del signor ministro, il quale annunzia l'argomento del disegno di legge che accenna di voler presentare, essendo coperta dall'incessante frastuono, egli lo depono al banco della Presidenza, e si asside.)

(L'argomento del disegno di legge è la facoltà dell'esercizio provvisorio del bilancio.)

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio una volta!

Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà inviato alla stampa.

Si procede alla votazione nominale.

NICOTERA. Legga le firme dei proponenti. (Rumori)

PRESIDENTE. Si dà nuovamente lettura della proposta che sta per essere votata, presentata dai deputati Corte, Fambri, Nicotera ed altri:

« I sottoscritti propongono al 1° ottobre 1867 la soppressione dei comandi militari di dipartimento. »

Si procede alla votazione di questa proposta. Chi l'approva risponderà sì, chi non l'approva risponderà no.

DI REVEL, ministro per la guerra. È inutile che io dichiaro che il Ministero non accetta questa proposta.

Voci a sinistra. Si sa! si sa!

(Segue l'appello nominale.)

Votarono in favore:

Abignenti — Acerbi — Acton — Alvisi — Amabile — Amari — Andreotti — Angeloni — Antona-
Traversi — Arrivabene — Asproni — Bainsi — Bandini
— Bargoni — Bartolini — Bartolucci-Godolini —
Bellazzi — Bembo — Bertani — Berthele — Bertolami — Biancheri avvocato — Binard — Bonomi
— Botta — Bottero — Bracci — Briganti-Bellini
Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brunetti —
Cadolini — Cairoli — Calvino — Camerata-Scovazzo
— Cancellieri — Cannella — Capozzi — Cappellari
— Carazzolo — Carbonelli — Casaretto — Cattani-
Cavalcanti — Catucci — Cavalli — Cicarelli — Ciliberti — Civinini — Comin — Concini — Consiglio —
Corapi — Corrado — Correnti — Corte — Cosentini
— Costa Luigi — Crispi — Cucchi — Cuzzetti —
Damiani — D'Amico — D'Ancona — Danzetta —
D'Aste — De Capitani — De Filippo — Del Zio — De
Pasquali — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale —
Di Roccaforte — Di San Donato — Di San Gregorio —
Emiliani Giudici — Fabris — Fabrizi Nicolò — Fambri — Fanelli — Ferraciu — Ferrari — Ferraris —
Ferri — Fossa — Fossombroni — Frisari — Galati —
Garau — Gangitano — Genero — Giacomelli — Gibellini — Gonzales — Goretti — Grattoni — Gravina —
Greco Antonio — Greco Luigi — Griffini — Grossi —
Guicciardi — Guttierrez — Lanza-Scalea — La
Porta — Lazzaro — Lo-Monaco — Lovito — Lualdi
— Maiorana Calatabiano — Malenchini — Maldini —

Mancini Girolamo — Mancini Pasquale — Manni — Marcello — Marincola — Mariotti — Marolda-Petilli — Martinelli — Martire — Masci — Massarani — Mathis — Mauro — Maurogònato — Mazzarella — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Messedaglia — Mezzanotte — Miceli — Minervini — Molinari — Monti Coriolano — Morelli Carlo — Morelli Donato — Morelli Salvatore — Moretti Giovanni Battista — Morpurgo — Moschetti — Musolino — Mussi — Muti — Nicotera — Nisco — Nori — Oliva — Origlia — Panciatichi — Paris — Parisi — Pelagalli — Pera — Pessina — Picardi — Piolti de' Bianchi — Pisanelli — Pissavini — Polsinelli — Polti — Protasi — Puccioni — Raffaele — Ranco — Ranieri — Regnoli — Ricciardi — Ricci Giovanni — Righetti — Righi — Rizzari — Robecchi — Rogadeo — Romano — Romeo — Rorà — Rossi Michele — Salaris — Sandri — Sanguinetti — Sangiorgi — Sebastiani — Seismit-Doda — Serra Luigi — Sgariglia — Siccardi — Sirtori — Solidati — Speroni — Sprovieri — Tamaio — Tenani — Tenca — Tommasini — Toscanelli — Tozzoli — Trevisani — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valmarana — Viacava — Villa Tommaso — Visone — Volpe — Zarone — Zorzi.

Votarono contro:

Adami — Alippi — Andreucci — Antonini — Araldi — Atenolfi — Barazzuoli — Bassi — Bellelli — Bernardi — Berti — Bertolè-Viale — Bianchi — Bixio — Boncompagni — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Brignone — Broglio — Cadorna — Carini — Casarini — Cedrelli — Checchettelli — Cittadella — Collotta — Conti — Coppino — Corsi — Corsini — Cosenz — Costamezzana — Damis — De Blasiis — De Vincenzi — Dina — Di Revel — Donati — Fabrizi Giovanni — Farini — Fenzi — Ferrara — Fogazzaro — Galeotti — Garzoni — Ghezzi — Gigliucci — Giorgini — Giusino — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Lampertico — Mari — Martingengo — Massari Giuseppe — Mattei — Minghetti — Mosti — Napoli — Panattoni — Pescetto — Peruzzi — Piccoli — Pieri — Plutino Antonino — Quattrini — Rasponi — Ricasoli Vincenzo — Rossi Alessandro — Salvago — Sanminiatelli — Serafini — Serristori — Spaventa — Testa — Torre — Torrigiani — Vigofuccio — Villani — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zanini.

Si astennero:

Pianell — Ranalli.

Assenti:

Accolla — Acquaviva — Alfieri — Aliprandi — Amaduri — Annoni — Arrigossi (in congedo) — Assanti Damiano (in congedo) — Assanti Pepe — Asselta — Audinot — Avitabile — Barracco — Bertini

— Berti-Pichat — Bersezio — Biancheri ingegnere — Botticelli — Bove — Brida — Bullo — Cafici — Cagnola — Calandra (in congedo) — Calvo — Camozzi (in congedo) — Campisi — Camuzzoni — Capone — Carcani — Carcassi — Carrara — Castagnola (in congedo) — Castellani (in congedo) — Castelli — Castiglia — Cattaneo — Chiaves — Chidichimo — Cimino — Colesanti — Cordova — Cortese — Costa Antonio — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio (in congedo) — D'Ayala (in congedo) — De Boni — De Cardenas — Del Giudice — Delitala — De Lorenzi — Del Re — De Luca — De Martino — Deodato — Depretis — Di Campello — Di San Tommaso — D'On-des-Reggio — Ellero — Facchi — Farina — Faro — Ferrantelli — Fiastrì — Fincati — Finzi — Fonseca — Frapolli — Frascara — Friscia — Gaola-Antinori (in congedo) — Garibaldi — Geranzani — Gigante — Giunti (in congedo) — Golia — Grella — Gritti — Guerzoni — La Marmora — Lanza Giovanni — Leardi — Legnazzi — Leonetti — Leonii — Lorenzoni — Macchi — Maggi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Mannetti — Mantegazza — Marcone — Marchetti (in congedo) — Marsico (in congedo) — Martelli-Bolognini — Martini — Marzi — Massa — Massari Stefano (in congedo) — Matina — Mazziotti (in congedo) — Meriardi — Merizzi — Michelini — Molino — Monti Francesco (in congedo) — Monzani — Mordini — Moretti Andrea — Morini — Morosoli — Muzi — Nervo — Nicolai — Norante (in congedo) — Olivieri — Pains — Palasciano — Pandola — Papa — Pasqualigo — Pepoli — Pescatore — Petrone (in congedo) — Piroli — Plutino Agostino — Podestà — Possenti — Praus — Rattazzi — Rega — Restelli — Riberi — Ricasoli Bettino — Ricci Vincenzo — Ripandelli — Ronchetti — Ruggero — Sabelli — Salomone — Salvagnoli — Salvoni (in congedo) — Sandonnini — San Martino (in congedo) — Schinina (in congedo) — Sella — Semenza — Serra-Cassano (in congedo) — Serpi — Servadio — Silvani — Silvestrelli — Sineo — Sipio — Sole — Sormani-Moretti (in congedo) — Speciale (in congedo) — Stocco — Tofano — Tornielli — Toscano — Trigona Domenico — Valerio — Valitutti — Valussi — Villa Vittorio — Vinci (in congedo) — Vollarò (in congedo) — Zandelli — Zauli (in congedo) — Zizzi — Zuradelli — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti	295
Votanti	293
Votarono in favore . . .	207
Votarono contro	86
Si astennero	2

(La Camera approva.)

Un onorevole collega mi faceva istanza perchè fosse per primo posto all'ordine del giorno di domani il pro-

getto di legge per prorogare il termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865 relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 ed il 1849.

BARGONI. Io faceva questa domanda dietro la considerazione che questo progetto di legge non sarà per promuovere se non una lievissima discussione, e questa forse limitata soltanto all'articolo 2 proposto dalla Commissione.

Osservo ancora che se la legge in questione non fosse discussa domani, verrebbe a perdere non poco della sua opportunità.

Spero quindi che la mia preghiera non incontri opposizione per parte del ministro della guerra cui riguarda questo progetto.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica a mezzogiorno. La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865 relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849;

2° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867;

3° Discussione del bilancio degli affari esteri per il 1867;

4° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867;

5° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche;

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni ai dazi dei tessuti serici e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.